Centro Studi Vignola

Concorso Internazionale di Poesia Adriano Fornacciari “CITTÀ DI VIGNOLA”

Edizione 2016

Città di Vignola

BPER: 150 Da 150 anni.
Vicina.
Oltre le attese.
Banca

Il termine cultura viene da "colere", coltivare, venerare. Ha quindi due significati importanti: far crescere l'uomo ed educarlo al culto, rispettare come sacra la vita, la natura, l'uomo; venerare, trattare con amore il mistero della creazione. Fin dagli inizi, il compito della cultura si muove entro questi parametri.

Franco Loi

Poeta saggista, dal suo libro "Da bambino il cielo", edito da Garzanti

Antologia pubblicata dal Gruppo Redazionale del
Centro Studi Vignola

A cura di **Alfio Fabbri**

Direzione Centro Studi
Via Fontana 8
41058 Vignola (MO)
Tel. e Fax 059 76 27 96

e-mail:

centrostudivignola@gmail.com

segreteria@centrostudivignola.it

www.centrostudivignola.it

Centro Studi Vignola

ANTOLOGIA

Centro Studi Vignola

11° Concorso Internazionale di Poesia

ADRIANO FORNACCIARI

“CITTÀ DI VIGNOLA”

Patrocino:

Comune di Vignola
Banca popolare dell'Emilia Romagna

Presentazione

Come Presidente del Centro Studi penso che la società abbia bisogno di contenuti, oggi più che mai, e, anche come imprenditore, ritengo che così come l'animo umano non può fare a meno di produrre nuovi contenuti per esprimere la complessità innata nel suo stesso essere, anche le attività economiche, per svilupparsi, hanno bisogno di portare continuamente in evidenza il frutto positivo e intimo della creatività.

Anche nei momenti di crisi, così come è avvenuto nell'ultimo decennio, la fame di contenuti non soltanto non diminuisce, ma addirittura aumenta. Nell'economia del XXI secolo, la produzione dei contenuti è diventata dunque la vera materia prima capace di generare valore.

Se l'Italia non riuscisse a comprendere come la cultura crea valore, si priverebbe di una delle poche armi veramente efficaci che l'umanità possiede, specie nel contesto attuale di competizione globale.

Ecco perché siamo veramente felici di promuovere tutto quanto possa riuscire a conquistare l'animo umano. E la poesia è la massima espressione dell'arte creativa.

Mi è doveroso, infine, ringraziare tutti coloro che hanno contribuito a sostenere questo concorso, gli autori che hanno inviato le loro opere, i componenti della giuria e a Gabriella Manzini, ideatrice e coordinatrice di questa importante iniziativa.

Il Presidente del Centro Studi Vignola

Massimo Toschi

Giuria
11° Concorso Internazionale di Poesia
Adriano Fornacciari
“Città di Vignola”
Edizione 2016

Gabriele Burzacchini, già *Ordinario di Letteratura Greca*

Università degli Studi di Parma

Emma Peliciardi, *Poetessa - Dirigente*

Gabriella Manzini, *Poetessa - Impiegata*

Mauro Smeraldi, *Sindaco Città di Vignola*

Renata Ricci, *Docente Scuole Superiori*

Presidente onorario

Massimo Toschi, *Presidente del Centro Studi Vignola*

Ideatrice, coordinatrice artistica del Concorso

Gabriella Manzini

Coordinatore tecnico del Concorso

Alfio Fabbri, *Segretario del Centro Studi Vignola*

Partecipanti al concorso

Autori: n. 138 partecipanti 180 Poesie

Regioni di provenienza	n. autori
-------------------------------	------------------

Piemonte	6
Valle d'Aosta	0
Lombardia	19
Veneto	11
Trentino A.A.	1
Friuli	2
Liguria	8
Emilia *	44
Toscana	8
Marche	7
Umbria	2
Lazio	7
Abruzzo	1
Molise	0
Campania	6
Puglia	2
Basilicata	1
Calabria	1
Sicilia	4
Sardegna	0
ESTERO	1

Province dell'Emilia Romagna	n. Autori
-------------------------------------	------------------

Piacenza	1
Parma	4
Reggio Emilia	3
Modena	13
di cui Vignola	2
Bologna	11
Forlì-Cesena	1
Ravenna	2
Ferrara	3
Rimini	4

Classifica ufficiale delle prime 30 poesie

SEZIONE "A"

Classifica

OLTRE L'ULTIMO CONFINE	FIORINI FRANCO	1° Premio
UNA VITA	BALDINU STEFANO	2° Premio
IL VOLO DI UNA RONDINE FERITA	MARCONI FULVIA	3° Premio
TRAMONTO D'AGOSTO	LAZZEROTTI BRUNO	4° class.

Menzione d'Onore

ALEPPO	DAMIANO ANTONIO	5 ^a class.
STORIA DI ALYAN	MONARI TIZIANA	6 ^a class.
IL PENDOLARE	BARONI CARLA	7 ^a class.
ANCORA CRISTIAN	TAMARO TRISTANO	8 ^a class.
IL PERDONO	RAMCLOUD ALICE	9 ^a class.
GIUDITTA	PENSO MARA	10 ^a class.

Menzione di Merito

SUI VECCHI GRADINI	ALBICINI SANTINA	11 ^a class.
FATICANO A MORIRE	VETTORELLO RODOLFO	12 ^a class.
I VOLTI DELLA VITA (a te stesso, sfogliando un album fotografico)	BALESTRIERE PASQUALE	13 ^a class.
VERSO CASA	SANDROLINI DANIELA	14 ^a class.
PER NON DIMENTICARE	CAPECCHI LORIANA	15 ^a class.
L'ULTIMO SGUARDO DI BELLEZZA	RAGAZZI ROBERTO	16 ^a class.
SOAVI PERVERSIONI	MORETTO LUCIANA	17 ^a class.
LUNGO IL MURO	GROPPELLI VALERIA	18 ^a class.
RITORNO	ZORDAN ANITA	19 ^a class.
DAMMI UN BACIO SULLA TESTA	FERRI FRANCESCA	20 ^a class.

Opere segnalate

LE PAROLE D'AMORE	DE CRESCENZO GIOVANNI	21 ^a class.
SOPRA LA TERRA	BIASOLI MARIA CRISTINA	22 ^a class.
IL FIGLIO DI GIACOMO	IMPERATORI RITA	23 ^a class.
CENTRO STORICO	BREGOLI FABRIZIO	24 ^a class.
SOGNI DI LUMACA	PISATURO GERARDA	25 ^a class.
CLOCHARD	DE SILVESTRI PAOLO	26 ^a class.
DEI MIEI FURTI	REGGIANI VITTORIN	27 ^a class.

L'ABBANDONO	DI NICOLANTONIO LUIGI	28 ^a class.
SCISSIONE	EVARISTO SEGHETTA ANDREOLI	29 ^a class.
VARCHI DI SPERANZA	PROVINI FLAVIO	30 ^a class.

Poesie Vignolesi

RUGHE	PEDRAZZI NADIA	1 ^a Poesia Vignolese
AMA SOL CHI SA ASPETTARE	MURATORI VIRGINIA	2 ^a Poesia Vignolese

Poesia internazionale

IMMAGINE-UNA BAMBINA SENZA PAPA' A NATALE	DESERRI DARIO	Berlino - Deutschland
---	---------------	-----------------------

SEZIONE "B"

“APPARENZA ED ESSENZA”... L'essere e l'apparire... aspetti opposti di un'unica realtà.

		Classifica
E ANCORA VOLO	SCARPAROLO INES	1° Premio
ESSENZA E ABITO	GREGORINI DANIELA	2° Premio
PUGNI CHIUSI	SANDROLINI DANIELA	3° Premio
L'AGAVE	BARONI CARLA	4° class.
UN POSTO IN PLATEA	PROVINI FLAVIO	5° class.

Opere segnalate

COME UNA TOURANDOT	BERTOLOTTI ANNALISA	6 ^a class.
MADRE	PIVETTI LUISA	7 ^a class.
VECCHIO	STEFANIA DONATELLA PARON	8 ^a class.
OGGI SARO' FELICE	BORTOLI MIRCO	9 ^a class.
COM'ERI BELLA QUEL GIORNO E FELICE	PICCIOLI PAOLO	10 ^a class.
NAVIGANTI SENZA RETE	PISATURO GERARDA	11 ^a class.
IN PRESSOFUSIONE	BREGOLI FABRIZIO	12 ^a class.

SEZIONE "C"

"POESIA IN VERNACOLO"

Classifica

STORIA DE' A TÈRA E DE' A FADIGA	BONVENTO LUCIANO	1° Premio
A PIZZU DE ABBA	BALDINU STEFANO	2° Premio
L' É SEIMP'R ISTÈE...	BERTOLOTTI ANNALISA	3° Premio
LAGUNA	STEFANIA DONATELLA PARON	4° class.
UN NID	PONSEGGI FRANCO	5° class.

Opere segnalate

DU PAS IN SLA NEF	BASAGLIA LIDIA	6 ^a class.
INGURD SILENZI SENZ'ANIMA	SALA ENRICO	7 ^a class.
UGNE E TURMINTE	DI GIORGIO GABRIELE	8 ^a class.
AL MAR NA MATINA 'D SETÉNBAR	SIMONCELLI IDINUCCIA	9 ^a class.
DESTINO CRUDELE	ZAMBETTA EMANUELE	10 ^a class.
DEDLA' DA CAL VÉDER	PIVETTI LUISA	11 ^a class.

SEZIONE A

1^a Classificata

*“Ognuno sta solo sul cuor della terra
trafitto da un raggio di sole:
ed è subito sera,”
(Salvatore Quasimodo)*

Oltre l'ultimo confine

Giunta non è subito la mia sera.
Fu lungo il giorno sul cuor della terra:
brividi d'albe, ombre di tramonti
sere di quiete e notti senza lune.

Io pure, forse, mi pensai perduto
quasi sospeso nel buio di un grembo.
Poi un vagito abitò il silenzio
dolce una presenza a scaldarmi il cuore.

Racconta, la memoria, di una casa:
caldo nell'aria l'odore del pane
grandi due ginocchia da scalare
un bimbo appeso agli occhi di sua madre.

Cavalca il tempo, lesto, le stagioni
più non rammenta il bimbo, e la sua casa.
Un uomo, solo, avanza sulla via
incerto il passo come di fanciullo.

Libero schiude il cuore il desiderio
come una vela bianca sopra il mare
aperta al vento di tutte le aurore.
E, nuova, una presenza nel cammino.

Non fa sconti la vita, che m'invita
a sbrogliare grovigli di mistero.
Mai convocherò la solitudine
dentro la notte a farmi compagnia.

Il sole sì, mi figge ogni momento:
nostalgia d'infinito che mi manca
desiderio d'attesa che mi strugge.
Nasce allora, come un dono, una poesia.

E quando, attesa, giungerà la morte
mille ragioni avrà dalla sua parte.
Ma troverà, tenace, una canzone
fedele, oltre l'ultimo confine.

**Fiorini Franco
Veroli FR**

Nato nel 1949 a Veroli (Fr) dove vive tuttora, ha svolto, fino al 2007, l'attività di insegnante elementare. Ora, pensionato, continua ad essere attivamente impegnato in opere di volontariato. Inizia giovanissimo i primi componimenti poetici, ma solo dal 2000 partecipa a concorsi letterari, ottenendo oltre 700 importanti affermazioni in campo nazionale e internazionale, tra cui 136 primi premi (40 internazionali), 103 secondi premi (26 internazionali), 69 terzi premi (14 internazionali), oltre a 400 tra altri piazzamenti, segnalazioni e menzioni. Ha pubblicato cinque raccolte poetiche: Stasera i tuoi occhi, nel 2000, ed. Il Tecnologo; Il cuore bambino, nel 2001; Rimanda la memoria, nel 2004 e Radici, nel 2007, tutte con l'ed. Il Club degli Autori; Le mie tre stagioni, nel 2014, ed. Pisani.

“Oltre L'ultimo confine”, trova spunto dalla poesia di Salvatore Quasimodo “Ed è subito sera”, lirica che in soli tre versi, compie una riflessione fulminea ed essenziale sulla condizione esistenziale dell'uomo, la solitudine, la pena del vivere, la brevità e precarietà dell'esistenza...

Eppure, nel momento intimo e individuale della ricerca del senso dell'esistere, la poesia “Oltre L'ultimo confine” si eleva dal pessimismo dell'opera di Quasimodo, dall'impossibilità di superare la morte, andando oltre...

In essa arde un fuoco che scalda il cuore, una forza tenace che non lascia spazio alla tristezza,

perché il poeta, pur descrivendo con parole di lucido disincanto e nel contempo di nostalgia (per le cose perdute) lo scorrere dei giorni, riesce a trovare la forza di proseguire, conservando lo stupore e la meraviglia del vivere e dando ad esso un senso sempre nuovo...

Le illusioni non crollano al sopraggiungere della sera ed il cuore resta quello di un fanciullo, che coltiva sogni che non vengono trafitti da un troppo breve raggio di sole...

Desiderio d'infinito che si oppone alla fugacità dell'esistenza, forza interiore che la morte non potrà ghermire, storia di una vita, che la poesia tradurrà in parole rendendone eterni gli attimi...

Oltre l'ultimo confine...

Gabriella Manzini, Coordinatrice Artistica

2^a Classificata

UNA VITA

La tenera farfalla rimasta a scalpicciare
come un riflesso sul vetro di casa
mi sottrae all'oltraggio dei ricordi;
l'autunno è ancora caldo di baci
e di luci pronte a giocare a scacchi
su di una intima distesa di lenzuola.
E c'era il calore del tuo ventre pronto
a uccidermi come ogni sera
e la cascata di ricci a sorridermi
dopo ogni discesa sfrenata nell'infinito.

Il vento, oggi, ha qualcosa di malinconico
e ciarliero, un battito d'ali sui tetti
come una biglia che sfugge dalle mani
e vince la forza di gravità,
il caffè che officia la sua liturgia
di borbottii e profumi sul fornello.
Mi corre sulle tempie un gesto buono
l'imperfezione della solitudine tagliata
dalle nocche, la carne che si fa spirito
senza fissa dimora nel disordine
di uno sguardo come una collisione
di insetti ebbri fra un mondo e l'altro,
la radice di un sorriso tratteggiato con la matita.

La farfalla è ancora lì e mi guarda
con quella intangibile bellezza dei fiori
sconfitti e capovolti dagli schiaffi della bufera.
Rimango solo come un aeroplano di carta
dopo un volo breve con il cuore chiuso
nelle profondità della sua separazione,
testimone mancato di una vita che
si raddensa, con dolcezza, intorno al tuo nome

Baldinu Stefano
S. Pietro in Casale BO

Nato a Bologna il 2 giugno del 1979, dal 2003 risiede a San Pietro in Casale (Bologna). Diplomato in Ragioneria ha iniziato a scrivere le prime poesie nel 1998 ma solo dal 2009 inizia a partecipare regolarmente a concorsi dove ha ottenuto numerosi e lusinghieri riconoscimenti per la sua attività poetica tra i quali citiamo i Primi Premi ai Concorsi “Quantarte è anche parola”, “Il Federiciano”, “Rime sotto la luna”, “Mani in volo”, “Città di Pescara”, “Teatro Aurelio”, “Histonium”, “Miriam Sermoneta”, “Raffaello Cioni”, “Amico Medico”, “L’arte e le sue Muse”, “Voci Verdi”, “Leonessa Città di Brescia”, “Viva gli anziani”, “San Domenichino”, “Poesia Onesta”, “Eridanos”, “La Luna e il Drago”, “Il Bottaccio”, “Città di Fucecchio”. Suoi lavori sono presenti in numerose Antologie di AA.VV. e sulla Rivista Letteraria “Euterpe”. E’ presente nell’Enciclopedia dei Poeti Contemporanei (ed. Aletti Editore 2015) e nel Dizionario degli Artisti Italiani 2015 (ed. L’Espresso). E’ stato Presidente di Giuria per la sezione Poesia alla III Edizione del Premio Letterario Mani in Volo 2016 e membro di Giuria in altri Premi Letterari Nazionali e Internazionali. Motivazioni critiche ai suoi lavori poetici sono state redatte tra gli altri da: Antonio Bitti, Renato Fiorito, Rodolfo Vettorello, Dr. Lorenzo Spurio, Acc. Fulvia Marconi, Prof. Luigi Medea, Dr. Italo Bonassi, Dr. Ettore Peluffo, Veruska Vertuani, Prof. Fulvia Minetti, Ivana Tamoni De Vos, Carmelo Consoli, Prof.ssa Maria Di Blasio Ricci; Prof. Franco Farina. E’ Socio Poeta Simpatizzante dell’Associazione Culturale “Premio Nazionale Histonium”, Socio Onorario del Versilia Club; Socio simpatizzante dell’Associazione Nazionale Carabinieri-Sez. San Giorgio di Piano (Bo).

L’opera “Una Vita” testimonia la perdita dell’amore ed il dolore della sua elaborazione...

Il poeta riconosce tutta la sua fragilità di fronte alla vita, con le sue illusioni e speranze mancate e alla perdita di ciò che è stato e più non sarà...

La poesia si fa testimone di sentimenti e ricordi che egli ha racchiusi nell’animo, descrivendoli in modo sublime...

Come il pittore imprime immagini sulla tela, così il poeta riesce a trasmettere in questa lirica, sensazioni che si fanno parole e vanno dritte al cuore di chi legge...

La parola poetica si sublima nella pena dell’assenza, della perdita dell’amata e il dolore stesso si fa poesia ove, in un crescendo di emozioni, l’autore riesce a trasmettere tutta la malinconia del vivere, che traspare dalla semplicità di gesti immediati, di una quotidianità che va avanti con apparente indifferenza, nonostante il cuore sia lacerato dal tormento dei ricordi, mentre la mente ancora se ne nutre,

Gabriella Manzini, Coordinatrice Artistica

3^a Classificata

IL VOLO DI UNA RONDINE FERITA

E fluttuano le nubi nella sera
arabescando un cielo che si gonfia
e che si espande sopra antiche rocce:
pietre sconnesse di romite valli.
Poi ronzano, tornando all'alveare,
cento e più api sazie del raccolto
e Sirio di lassù le sta a guardare
in quell'oscurità giunta alla quiete.
Nel libro del destino v'è una glossa
stilata con l'inchiostro dell'eterno,
in essa è chiusa tutta la saggezza
di spiriti divini e menti somme.
Pesante è da sorreggere il mio fato
e il riposare non mi è consentito,
ma leggo, tra le pagine divine,
che l'aquila non sempre caccia e uccide.
Quell'ombra che continua ad allagare
tutti i miei giorni e pur le mie delizie,
vince la sua battaglia giornaliera
ed ogni cosa, al buio, s'inginocchia.
Se il mio temperamento mi blandisce
dalla giocosità di questa vita,
seminerò tra zolle già stabbiate,
quelle avventure che han lasciato il segno.
Saranno grani d'indole indomata
a favorir raccolti di passioni,
amori grandi, degni degli dei,
che al fuoco del trasporto bruceranno.
E forse nasceranno, a primavera,
i segni di un destino ancora nuovo,
atti a sanar, col tocco vigoroso,
il volo di una rondine ferita.

Marconi Fulvia
Ancona AN

Nominata dall'Associazione Culturale Internazionale Universum Switzerland con sede a Lugano (CH), "Presidente Regionale dell'Associazione Culturale Universum-Marche". Presidente ed organizzatrice del Premio Letterario Internazionale "Laudato si' o mi' Signore" giunto quest'anno alla sua 7° edizione - cerimonia di premiazione ad ottobre in Falconara Marittima (AN). Referente Zonale per le Marche del Cenacolo Letterario Internazionale "Altre Voci". Si diletta con la poesia dal giugno 2007 ottenendo 97 volte il primo posto in concorsi poetici nazionali ed internazionali. Ottiene per dodici volte il primo posto assoluto, per due volte riceve la medaglia del Presidente della Repubblica e due volte la medaglia del Presidente del Senato della Repubblica Italiana. Stipula un contratto ventennale con il Dottor Maurizio Costanzo che pubblica la sua poesia "Un mare d'inverno" nell'antologia poetica "Poetando - L'uomo della notte". Si classifica al Primo posto al Premio Europa (Lugano CH) nell'aprile 2010 (972 liriche esaminate). E' stata membro di Commissione Giudicatrice nel Premio Letterario Internazionale "Città di Martinsicuro" e nel Premio Nazionale di Letteratura "Città di Grottammare". Tante sono le sue partecipazioni a Commissioni giudicatrici e molti altri sono i premi conseguiti in vari concorsi che non è possibile citare per esteso. Il 1° gennaio 2015 presenta le proprie dimissioni all'Associazione Culturale Internazionale Universum-Switzerland per creare la propria Associazione Culturale denominata "Magnificat".

Nell'armonia perfetta del creato, tutto è equilibrio e tutto si muove in perenne divenire in un turbinio di eventi, ove par che un'intelligenza superiore e spirituale, guidi tacitamente il fato di uomini e cose... Nel libro del destino tutto è già scritto e sta all'uomo interpretare gli oscuri segni e presagi della vita, intrisa del mistero universale...

L'animo dell'autrice è a tratti turbato dall'inquietudine, vista come un'ombra scura che si impossessa dei suoi giorni e a cui soggiace... e pesante fardello è l'esistenza... ma l'impeto del vivere è più grande, un'indomita energia interiore che diverrà poi, attraverso la forza dei ricordi, linfa vitale per affrontare un futuro ancora nuovo, in questa poesia intrisa di pascoliana memoria ove lo spirito vivifico della natura dà vita alla realtà, impregnandola di sé..

Sarà come seminare tra zolle concimate dall'intensità delle esperienze, semi di speranze atte a sanare l'animo. Così la rondine ferita, che rappresenta il viaggio e la libertà, ed è simbolo dell'eterno ritorno, non morrà..., ma potrà riprendere il volo della vita...

Gabriella Manzini, Coordinatrice Artistica

4^a Classificata

TRAMONTO D'AGOSTO

Piegato come un'onda
il tramonto d'agosto
s'annida nel vuoto della città
fra spigoli fiacchi d'ombra,
stilla a stilla gocciola via la luce
informe
lungo le quinte dei muri
arrampicati alla cresta dei tetti.
Una luminescenza di vita
borda il suo confine
nelle righe indivise delle case,
dentro lo spazio torpido
dei neon
e il filo degli sguardi
sospesi a solitudini
confitte in labbra
che compitano il silenzio.
Sull'orlo della mente
preme la fuga dei pensieri,
resta muta
la rada memoria dei sogni,
fiottano impulsive
lusinghe e attese,
schegge al crocevia
fra il dentro
e il fuori dell'anima.

Lizzerotti Bruno
Milano MI

Nato nel 1940 a Milano, dove vive e lavora. Ha iniziato a scrivere giovanissimo e risalgono agli anni del liceo i primi versi e racconti comparsi su riviste culturali. Nel 1964 ha raccolto nel libro “Un giorno dopo l’altro” una scelta antologica di poesie, frammenti, schegge, narrazioni brevi. Laureato in Scienze Politiche, giornalista iscritto all’Albo dal 1972, ha ricoperto, per oltre vent’anni, l’incarico di Responsabile dell’Ufficio Stampa di una Società internazionale. Solo di recente è tornato alla poesia e nel corso degli anni gli sono stati assegnati oltre trenta primi premi in Concorsi nazionali e altrettanti secondi e terzi. Nel 2004 ha pubblicato la raccolta di liriche “Incontro” e nel 2005 “I colori della vita”. Nell’aprile del 2011 è uscito - quale primo premio del Circolo Culturale “il Golfo” di La Spezia - il volume “Nella cruna dei sogni” e in ottobre (sempre come primo premio in altro Concorso) “Derive di luce”. Nel 2016 è stato edito il libro “L’eco del silenzio”. Attualmente prosegue la sua attività giornalistica e fa parte del Consiglio Direttivo, come responsabile per le attività culturali, di un’associazione dedicata al tempo libero degli “over 50” operante in tutta Italia.

L’autore con fredda lucidità racconta con pochi essenziali elementi, il disagio esistenziale dell’uomo nelle società moderne, visto come individuo isolato e incapace di comunicare...

L’opera, intrisa di un’atmosfera irreali, enigmatica e immobile, pervasa di una forte tensione psicologica, pare avvicinarsi ed in parte ispirarsi al realismo metafisico di uno dei più celebri artisti americani del 900, Edward Hopper, il pittore che attraverso il sapiente uso delle luci e dei volumi, sviluppò il tema centrale della solitudine, del silenzio e dell’attesa.

Il tramonto d’agosto, sorprende ed immortala la scena metropolitana in una vera e propria inquadratura fotografica e ne tratteggia luoghi e persone, colti in un attimo al di fuori del tempo ove l’uomo, sospeso tra luce ed ombra, calato in un’ora d’infinita attesa, diviene soggetto passivo, preda dell’incomunicabilità e della solitudine.

La luce illumina per un breve attimo, sguardi posti al crocevia tra il mondo esterno e l’anima, labbra che pronunciano lentamente le sillabe di quei sogni e di quelle attese di cui persino la memoria è ormai rada..., in un silenzio quasi palpabile, in un’atmosfera sospesa che aliena la scena e la congela fuori dallo scorrere del tempo...

Gabriella Manzini, Coordinatrice Artistica

5^a Classificata

ALEPPO

Passa la luna a sera sui bianchi minareti
tra pareti d'ombre pervase di silenzi
illuminando i segni di morte e di rovine.
Una casa senza tetto, un tetto senza casa,
l'una appresso all'altra: unico groviglio.
Così le tue vie, Aleppo dei ricordi, un giorno
luminoze dei colori dell'Oriente ed ora deturpate
dal sangue innocente di donne e di bambini,
di chi aspettava sera e l'alba che veniva
per rubare un sogno al tempo gramo della vita.

Che cerchi, che spero di trovare oltre quello
che già vedi! Non c'è grido, non c'è vita,
o volto che rinnovi l'incanto della luce.
Solo corpi senza nome, senz'anima e sospiri
tra stemmi sbriciolati e ruderi fumanti,
dov'era la tua gloria sull'orma dei millenni.
Segni ovunque di crudo sfacimento
e tanfo che si spande dov'erano giardini
un tempo odorosi d'aloe e di rose,
quando passava la speranza sull'orlo delle vie
narrando del domani senza tirannia. Ed illuse
e s'illuse, inerme pellegrina in terra di sventura.

Orme sulle vie di sciacalli senza volto
a rubare come arpie quel poco che rimane;
ed ombre nella valle di lunghe carovane
che vanno verso il mare a cercare senza voglia
cieli sconosciuti per un timido domani.

**Damiano Antonio
Latina LT**

6^a Classificata

Storia di Alyan

Aveva il sorriso più largo dei suoi occhi Alyan
un fiore raccolto dentro il cuore
un sole tondo posato nelle tasche
ed il sogno di una nave illuminata che salpava
di un cinema all'aperto di settembre
di una banda su un lungomare di provincia

Alyan contava gocce di pioggia sopra i vetri
annusava il basilico d'estate
teneva tre viole in un bicchiere
un sdrucito dinosauro sul cuscino
da accarezzare la sera prima del sonno

Alyan annusava il lillà e la lavanda
aveva un sasso per giocare, uno spago, una corda per saltare
giorni non vissuti, un bagliore di qualcosa di crudele
l'assetto inesistente della vita che scorreva.

Ora tuona il mondo ed Alyan
il maglioncino rosso, i calzoncini blu
il piede nudo, la scarpa slacciata
è lì tra il fondale e l'onda
sotto di lui, senza tregua, il mare

la sua forma è scolpita nell'azzurro
cosce e lombi distesi sulla sabbia
il fiato dello iodio che lo inebria
e sopra uccelli in linea retta verso il sole

la luce nella quiete sposa l'onda
benedice il suo sonno lungo, i suoi sogni dispersi sulla rena
fuori solo il cielo
dolore, pioggia, polvere di luna

ed il grido dell'ultimo gabbiano che svanisce lieve nell'ombra della sera

Monari Tiziana
Prato PT

7^a Classificata

Il pendolare

È ancora notte, le finestre spente,
il vento arrotolato dentro i salici
e i gatti innamorati che riposano.
Ma c'è chi invece muove passi stenti
(non ha il sonno la vela ammainato)
lungo la via, la sacca con i viveri,
la voglia d'una tazza di caffè
e il freddo nelle ossa come un tarlo
che non finisce mai l'assiduo rodere.
S'arrampica sul treno il pendolare
nel solito vagone, ognuno ha un posto
fissato dalla lunga consuetudine,
si copre con la giacca e chiude gli occhi.
Sogna lo sferragliare della fabbrica
nel cigolio delle rotaie al cambio,
sogna il destino suo senza spiraglio
nel ripetersi greve d'ogni giorno.
Lo sveglierà qualcuno dei compagni
alla stazione giusta appena in tempo
nell'alba che si accende e la sirena
che sgomita graffiante nel silenzio.
A sera un treno press'a poco uguale
con le stesse persone del mattino
in cui giocare a carte e mangiucchiare
quell'ultimo avanzo di panino,
qualche frase in dialetto, qualche moccio
per la squadra di calcio che ha perduto.
Poi si torna all'ovile, il sole muore
leggero tra le nubi e non avverte
l'ansimante fatica di quel treno.

Baroni Carla
Ferrara FE

8^a Classificata

ancora Christian

In questo mattino
di bianco e sole,
mi sei venuto vicino.
Leggero,
come un sorriso d'occhi,
come un tocco di bimbo.
E l'aria portava
curvature antiche e giovani,
suonava flauti di foglia
e note di dolci ritorni a casa.
Un profumo d'erba,
la nostra complicità d'azzurro
e quel modo solo nostro
di dipingere la vita nel cielo.
Una presenza senza nostalgie,
un camminare insieme
senza inciampi di parole,
uno star bene di pane fresco.
C'era un vento giovane
a lucidare l'orizzonte
e io ho lasciato tutto
per tenerti la mano
e portarti in braccio
ancora,
per le strade del mondo.

Tamaro Tristano
Trieste TS

9^a Classificata

IL PERDONO

A Roberto, vittima di un'aggressione criminale da parte di uno sconosciuto

Le parole escono in fretta,
pesanti bucano il cielo
sulla linea piatta dei silenzi.
Tra ferite di lame
l'orrore è consumato,
il grido si spegne
nel baratro del pianto
su fiori secchi e senza colore.
E' voglia di rabbia,
l'angoscia infuocata disperde
il sentiero di parole.
Fra sassi solitari
zampilla il rosso tormento
di ombre fugaci
in trasparenza di lacrime.
Eppure non tace
l'afflato del cuore assassinato:
PERDONO, LA PACE MI RIPOSA DENTRO -
E la voce stupisce l'innocenza,
ricompone i brandelli di cielo,
insegue la luce
con ali di farfalla.
Proverò una volta ancora
a salire il sentiero dell'amore,
detergerò il mio viso dalle lacrime
in voglia di infinito.

Ramploud Alice
Fidenza PR

10^a Classificata

GIUDITTA

I giochi di bambina abbandonati
in fretta, il regalo nuovo sull'erba...
t'aspetteranno invano le bambole,
amiche tue di giorni spensierati
il cane fedele e il verde giardino.

...

Nel lager non c'è spazio per i giochi,
niente prato e lucenti giornate ma
brulla inquietudine e desolazione.
T'hanno tagliato i bei capelli neri,
rivestita con dei ruvidi panni
e tu, sperduta annaspi nel dolore
incredula, ancora ignara del perché.
La tua infanzia distrutta, al vento, grida;
nell'aria non odi fievoli canti
ma lugubri sirene e agghiaccianti urla.
Ti manca la carezza della mamma
gli abbracci e le chiacchiere con gli amici
i luoghi conosciuti, la tua vita.
Vaghi in una cupa disperazione
mentre lenta svanisce la speranza.
Finirà l'agonia piccolo fiore,
finirà tutto questo orrore e infine
volerai libera oltre la ferocia.
Scenderà l'oblio su tanto dolore
e tu, vento leggero, sfiorerai
lieve, le azzurre praterie del cielo.

Penso Mara
Mestre VE

11^a Classificata 1^a Modenese

Sui vecchi gradini

Da una vita
non tornavo più sui nostri passi,
quasi che col senno
avessi perso anche la via.
Qualcuno da poco,
ha ripulito il lago dal fango e dai ranocchi,
ha seminato erba e fiori
e son tornati i pesci e le farfalle.

Son così spoglie le sue rive senza l'ombra
e nudo il ponticello
senza il salice dalle lunghe fronde.
Nemmeno il ruscello è più lo stesso
ridotto ad un rivo senza forze,
né il profilo all'orizzonte
dalle lontane schiene spoglie.

Una vecchia quercia, ho ritrovato,
un pino rinsecchito, un noce...
A pochi passi sdrucito e senza vita
il grande casolare abbandonato,
il giardino invaso dai rovi e dagli insetti.
Solo le nostre voci son le stesse,
le ho udite rincorrersi nel vento
sopra il silenzio dove la vita è ferma.

E sui vecchi gradini, seduti ancora là, noi,
ombre anomale senza tempo,
fantasmi tristi ad aspettare
che una vita bugiarda
mantenga le promesse.

**Albicini Santina
Modena MO**

12^a Classificata

FATICANO A MORIRE

Lungo una vita, il mio lavoro.

Eterno

o quasi il sogno edificato;
ad ogni passo la realtà del giorno
con l'irrealtà del sogno ho confrontato.
Ho cominciato ormai da tanto tempo
a demolire ciò che ho costruito.
Distruggo dentro me caparbiamente
il sogno e l'irrealtà che lo sorregge.

Cavi sospesi tra due pali erosi
davanti a casa.

Mi ricordo quando
le rondini sostavano alla sera.
La malattia del cuore mi obbligava
a immaginare viaggi di parole
nei fili paralleli del telegrafo.
Voci diverse, parodie di amori,
storie segrete senza vie d'uscita.
Sopra quei fili il nulla ho edificato:
da qui comincio la demolizione.

Non ho finito ancora il mio lavoro,
mi mancano brandelli da staccare.
I sogni radicati nel profondo,
tenaci come un cancro,
rimangono i più duri da estirpare.

Vettorello Rodolfo
Milano MI

13^a Classificata

I VOLTI DELLA VITA

πάντα ῥεῖ ὡς ποταμός
Tutto scorre come un fiume
(*aforisma attribuito a Eraclito*)

(A se stesso, sfogliando un album fotografico)

Quanti vólti sei stato nella vita,
quante forme, persone e anche pensieri?
Il fitto scrigno
d'un album fotografico rivela
frammenti ben aguzzi per il cuore,
fragili troppo al vento di memoria.
Ma tutto scorre, tutto
muta, e del biondo
sottile fanciullino di due anni
nulla rimane oltre un'orma sfinita.

Perché stupisci, spirito ribelle,
dell'età così lunga consumata
in questo corpo
se numerose volte la clessidra
degli anni hai ribaltata e ormai la sabbia
sempre più fine corre più veloce?

Intanto scioglie le sue membra il tempo
e dolce dorme su quei vólti dove
pur manifesta i suoi precari nessi,
le non congrue giunture;
e tuttavia incide corpo e cuore
e lascia segni, deposita scorie
in questo passo che chiamiamo vita.

Ma tu segui il cammino e guarda al sole,
al capovolto giardino del cielo,
dove la notte fiorisce di luci
d'argento, al saggio fiume di sé pago
che stringe la sua vita in corse d'acqua.

Tu guarda al raggio che ti piove in petto.

**Balestriere Pasquale
Barano d'Ischia NA**

14^a Classificata

Verso casa

Nell'ora dorata del tramonto,
quando la luce si fa dolce
e sfumano i contorni,
solo allora,
riposi.
Hai scelto di ascoltare
il battito della terra,
per lasciare la tua radice d'infinito.
Quieta la tua anima
accarezzare le stagioni,
preparare innesti
che saran fiori a primavera,
e raccolti di ciliege,
perle rosse
a rallegrare le bancarelle del mercato.
Tutta una vita,
ad aspettar la pioggia,
a scongiurar la grandine,
a seminar nei campi,
come un miserere.
E attrezzi da risistemare,
quando la neve ammanta la campagna
e il pettirosso viene a becchettare
briciole di pane al davanzale.
Eppure è pace,
tornare verso casa.

Sandrolini Daniela
Marzabotto BO

15^a Classificata

Per non dimenticare

La vita
una goccia di pioggia sui vetri trascorsa
che forte una gente spingeva a indossare
fatiche di giorni legate ad un canto.
Memoria ritorna a struggente passato
vestito di ideali e di bellezza
che ad ogni caduta pur sempre induceva
caparbia speranza a riprendere il passo.
Andavano scalzi fanciulli
per strade di polvere bianca
e al cielo invidiavano il volo
di uccelli rubati dal vento.
Lo sguardo di un vecchio diceva saggezza
e quello di giovani donne gli amori
pudicamente confidati al cuore.

Le sere sull'aia scendevano stelle.
Di lucciole sparse nel buio era il lampo.
Poi a nuovo giorno eran braccia sui campi.
Di falci in attesa papaveri e grano.

Lento il fiume passando ancora dice
bianca nuvola persa nel suo andare.
Ma più non ritrova sul greto
a pelo d'acqua presenza di pietre
su cui discendevano donne a lavare
e alla corrente affidavano voci.
Verde un canneto vestiva le sponde.

Sull'acqua che trascorre alla sua foce
ogni ricordo è tenero rimpianto
di un mondo contadino e di una gente
cui fu scelta di vita insertare
il coraggio a una retta coscienza.

**Capecchi Loriana
Quarrata PT**

16^a Classificata

L'ULTIMO SGUARDO DI BELLEZZA

Ai caduti senza nome e gloria

Mamma! Ascolta!
Sto appeso a un alito di vento
ad immaginare l'autunno caldo dei miei colori,
il pavoneggiarsi delle foglie
nel rosseggiare dei tratturi
e nelle mie strade natali.
Sto ad aspettare tra le rocce arse
l'ultimo comando,
il canto sbrigativo di una preghiera,
il suono mesto della campana
prima che arrivi l'alba e cominci la battaglia.
Mamma! Ascolta!
Si appella al sole l'ultimo sguardo di bellezza,
la roccia rossa, la sua arroganza,
quell'essere dura, alta, sproporzionata
a questo piccolo essere
o a quello che ne resta.
Sono uno, come tanti,
respiro appena nell'insolito silenzio,
sono mani e sangue, occhi spaventati
e un brivido di paura
che nella schiena si destreggia,
che non si astiene e mi scoraggia.
Mamma! Ascolta!
Sono nato piccolino e vado piccolino
e a sera, nell'ombreggiare nero,
sarò disteso sul fianco del dirupo
ad annusare il sangue
di chi, come me, è caduto.
Mamma! Ascolta!
Ritornerei a quel cielo da cui sono venuto,
ignoto a questo mondo sarò un altro che è partito.
Sarò presto dimenticato, un granello fuoriuscito
che solo un mondo spacca: il tuo, rovinando tutto.

**Ragazzi Roberto
Trecenta RO**

17^a Classificata

SOAVI PERVERSIONI

Lo conservava se ben ricordo
la mia giovane madre in qualche cassetto
un po' fuori mano in cui frugando alla svelta
mi riusciva tuttavia di scovarlo...

più di un gioiello nella bottega di un rigattiere
mi incantava la forma sinuosa,
il blu- notte profonda del vetro
i caratteri argento del nome ' Soir de Paris '
evocativo di malie indefinite -

come se un dolce colore di orientale zaffiro
insieme all'aroma sottile che ne sortiva
alitatesse nelle stanze incupite
da vita essenziale, scendesse giù
per le scale fino al cortile fangoso,
al pantano delle vie tutt'intorno -

la nostra casa tra i campi e il profumo
struggente che un semplice gesto esaltava,
soave narcotico da condividere a occhi chiusi,
senza altra formula o rituale misura
semplicemente così - a reciproca insaputa -

**Moretto Luciana
Oderzo TV**

18^a Classificata

LUNGO IL MURO

Tramonto d'un giorno grigio come tanti altri
cammino lungo il muro
osservo la moneta d'argento della luna,
obolo muto delle mie speranze
e sento addosso non so cosa,
una morsa che stringe improvvisa
il cuore e sembra mi sbricioli la vita...
Fermo ai piedi di questo muro maledetto
mentre la notte srotola buia il suo mantello
non v'è voce né bisbiglio
eppure quanto urla questo silenzio
all'indifferenza di questa fredda luna
che adopera merletti di riflessi
sottratti ad una pozzanghera di fango...
Seduto ai piedi di questo muro
la nebbia avvolge i miei pensieri
scioglie in un falò i sogni smarriti
annegati nell'ingorgo disperato della corrente
che ci ha trascinato fin qui...
pensavo di uscire stasera
a scrollare la vecchia tovaglia dei ricordi
m'accorgo invece d'aver in tasca
solo quattro briciole rafferme di luna...
Domani questo muro sarà qui ancora ma io
forse me ne sarò andato via
su altre strade
verso altri muri.

Dedicato ai migranti disperati bloccati dai muri costruiti dall'indifferenza umana.

Groppelli Valeria
Crema CR

19^a Classificata

Ritorno

Sono tornata infine,
dalla mia vita
passata.

Ho camminato
sulle vecchie orme
di allora,
velate appena
dall'ombra dei secoli
trascorsi.

Ritorno a voi,
da sola.

I miei figli sono altrove
Ormai,
ma le nipoti parleranno
della mia storia.

Io non turberò
il vostro sonno,
menzionando
il nome di chi non volevate,
ma sappiate
che mi è stato degno.

Tra poco
salirò la scala
della casa dormiente
e, accanto ai
drappi di velluto
poserò il mio bagaglio:
i ricordi pesanti
che mi portavo appresso.

Mi fermerò
nella camera “dei pizzi”,
che fu cara ad Elena,
la madrina,
e ascolterò il silenzio
infinito della notte...
e poi verrà...il mio sonno.

Zordan Anita

Biella BI

20^a Classificata 2^a Modenese

Dammi un bacio sulla testa

Dammi un bacio sulla testa e indovina: fuori che tempo fa?

Dai che è quasi mezzanotte: possiamo ancora farcela ad ingannare questa attesa, queste ore sorde che si incanalano nel fiume in piena del nostro tempo insieme.

Ci sono sassi in mezzo al nostro letto e noi faremo come l'acqua, andremo dove sappiamo di voler andare.

Dimenticami domani, oggi stesso,
e guardandomi chiedi a me se non a te,
ma tu chi sei?

Guardami.

Toglimi ogni forma di dosso, lasciami salire al piano del tuo corpo che non conosco, lasciami essere e non pensarmi mai.

E non dimenticare di baciarmi ogni momento, anche quando non saprai cosa dire, là dove io non ci sarò.

Porta con te in tasca il mio odore.

Non dirmi ti amo ma ti voglio

Ossa contro ossa, questa vorrei fosse la sostanza del nostro essere noi.

Oltre tutto, oltre la fine, oltre inutili sigarette accese.

Oltre orologi impegni e tortore, che sanno sempre cosa dire nelle ore di silenzio.

Lasciami abitare la tua barba, i tuoi lunghi capelli sciolti e i tuoi occhi scuri sempre accesi.

Lasciami, lasciamoci, arrendiamoci a questo esserci incontrati, a questa dichiarazione d'amore che trova il suo ritmo nelle nostre giornate in rincorsa,

dove il mio e il tuo tempo trovano, si lasciano il tempo, di restare appesi come panni al vento, al sole, o a quel che viene,

e noi dietro ad osservarci vivere, ignari, irrisolti e intatti, come appena nati.

Ferri Francesca
Sassuolo MO

Opere segnalate per la pubblicazione

LE PAROLE D'AMORE

Le parole d'amore scritte dai ragazzi
di nascosto sui muri nelle notti d'estate,
sono giuramenti inchiodati da una data.
Scavalcano i ricordi, travolgono barriere,
urlando al mondo sentimenti estremi.

Le parole d'amore dette dagli amanti
escono clandestine a fior di labbra,
sfuggono calde, scivolando via
con il sapore di una sfida antica.

Le parole d'amore cantate dai poeti
sanno graffiare i cuori della gente,
accecano i sensi, carezzano le menti,
s'accendono in cielo come nuove stelle.

Le parole d'amore che ripeto adesso
sono bianche come pietre d'alabastro
lavorate dal tempo di un'attesa,
un po' spuntate, identiche a se stesse.

De Crescenzo Giovanni
Ancona AN

SOPRA LA TERRA

Come in un sogno
nella sera d'estate
ho visto nuvole
impastate con le mani.
Libere nella luce soffusa
dall'altra parte del mondo,
ed i battiti del mio cuore
aumentavano al pensiero
della tua fatica in cielo
ad impastare nuvole
con le mani bianche.
Sono memorie dolci-amare
le tue mani calde nella pasta
che prendeva forma
e profumava in forno.

Ed ora là...
sopra la terra,
nel vento vagabondo,
fra i colori della storia,
impasti nuvole.

Biasoli Maria Cristina
Molinella BO

Il figlio di Giacomo

Giacomo a scuola studiava e sapeva la storia.
A Dachau era grigio il mattino
quando disse, serio il viso:
“Qui non so immaginare il sole che splende”.

Adesso che è grande ed ha un figlio,
come dirà al bambino che ride giocando
che al mondo altri figli,
in terre più o meno lontane,
non hanno motivi di riso
e spesso nemmeno una madre
che li strappi dal gioco
per portarli a mangiare?

Come dirà a quel figlio felice
che spesso si muore
per andare a cercare oltre il mare
quel pane che lui prova a buttare?

Giacomo sa che né il mare né i muri
fermano il passo di chi parte per fame
o per fuggire la morte:
saprà anche suo figlio
imparare dal libro di storia
che è un diritto dell' uomo
pensare che il mondo è di tutti
e che solo da fragili accordi fra pochi
discende lo stare da una parte o dall'altra del mare,
subire o sganciare le bombe,
mangiare o morire di fame?

Saprà, il figlio, imparare dal padre
che se è l' uomo a fare la Storia
a ciascuno si impone il dovere
di scriverne almeno una riga
che non sappia di sangue innocente
sparso per dire che spetta al più forte
il governo del mondo,
perché questo vuole l'invisibile Dio
spesso invocato con preghiere blasfeme?

**Imperatori Rita
Ponte S. Giovanni PG**

CENTRO STORICO

Quelle case, come un cilicio muto
tra moderni condomini seriali
- queste coeve basiliche a minimo
consumo energetico, col massimo
encomiabile gradiente ergonomico -
quelle case tutte edera e silenzio
sono escrescenze avventizie su un cielo
troppo azzurro, che non le sa più accogliere.

E s'ergono come alberi in rovina
sul loro profilo d'ombra, un tempo
nidi di maggio, oggi aridi lavacri
dei loro specchi infranti, vuoti assiti
tra le loro ferite di mattoni
d'argilla arsa come un'epidemia
e scoprono le loro fronti scabre
gli occhi straziati da invadenti soli.

Hanno orme incavate, strenue assenze.
Resistono come ospiti sgraditi
ad un ricevimento, come panni
già strizzati da troppe mani. Corpi
nudi, gheriglio illeso d'un loro sogno.

Bregoli Fabrizio
Cornate d'Adda MB

Sogni di lumaca

Non ti cerco perché
tu mi sorrida,
e non ti chiamo
per sentirmi compresa,
non butto all'aria le tue parole
per rivederle cadere
come pioggia battente
sulla mia strada,
non cerco con affanno
il tuo errore per sottilizzare
ogni filo di fiato,
non sveglio mai tuoi sogni
per entrarci come luna di vetro,
non ti strappo il dolore dalle mani
per mendicare sincerità,
non svelo segreti per lasciarti
le bucce su cui scivolare,
non colgo occasioni perdute
per farne petali
tra le pagine del vento.

Non vivo
per esser ricordata
né respiro
per alitare apparenze,
non sorrido
per mostrare consenso,
né piango
per inumidire compassioni.

Faccio solo
sogni da lumaca
lasciando scie di bava
dietro il vetro
da cui guardo il mondo!

**Pisaturo Gerarda
Pontecagnano SA**

“Clochard”

*Vivo in un vecchio garage di periferia
che un'amica m'ha lasciato per simpatia;
il tetto di lamiera è in parte traforato
e sotto c'è un catino per tutto il gocciolato.
Con me c'è anche il Bitter che m'aiuta,
che mi fa da compagnia
e balla al ritmo del mio flauto per la via.
Il marciapiede è un formicaio di gente indaffarata
che passa, mi sfiora e mi dà forse un'occhiata:
Una vecchietta si ferma, sorride al cagnolino,
ma non gli molla manco un soldino;
un vigile mi guarda con supponenza,
io l'ammorbidisco con un cenno di riverenza;
sento un una monetina battere sul piattino,
è quella di un bambino che mi sorride da vicino.
Carlìn, il salumiere, mi guarda preoccupato
interrogandosi sul perché ho così tardato;
esco con pane e mortadella,
per il Bitter c'è un sacchettino
con croste di formaggio e ossa di tacchino.
Un dì sento gocce sul catino;
oggi non si lavora; è un segno del destino!
Mi allungo sul materasso
ma sotto c'è qualcosa che punge come un sasso;
è un vecchio libro di poesie trovato per caso un mattino,
gettato da qualcuno in un cestino.
Lo apro e, tra le altre, una mi colpisce
ed è quella che unisce
infiniti spazi ad altre vite:
Non sono dunque solo. . . e mi sento assai felice!*

**De Silvestri Paolo
Castel Rocchero AT**

2^a Modenese

Dei Miei Furti

Spole vuote tessono il vento
E io
Che non vorrei spettri
Ma esser soltanto di quest'imbroglio
Un aspirante vecchio
Nel proprio nulla

Ora

In una deserta spiaggia
E tra correnti d'aria
Cerco di nascondermi
Sotto
Un altrui gomito di vento

E son spettro io
Che divento

**Reggiani Vittorino
Campogalliano BO**

L'abbandono

Ero un fanciullo felice, correvo giulivo
come puledro al vento e al profumo
dei melograni in fiore.

Nulla mi turbava, s'innalzava la speranza
nel mio viso di percepire al primo sole
il sorgere dell'amore,
come il fiore a ogni primavera,
era la giovinezza.

Ora son solo dinnanzi all'immenso mare
a rovistare nei ricordi
il canto delle capinere
che m'inebriavano il cuore d'inediti miraggi,
caduti nei lidi deserti in un affannoso respiro.

La bora trafigge il freddo mio corpo,
soffro le solitarie notti al grido di dolore
dell'abbandono e di tristezza,
di non sentire la bocca fresca di salmastro mare,
di non vedere il viso candido di fremiti di gioventù.
Le bonacce lunari mitigano i riflessi d'appannamento
ma i meriggi tempestosi
lasciano il segno a un buio profondo,
tra streghe e folletti immaginari,
regno della fantasia perduta.

Ho perso le emozioni e l'essenza della vita
sul ciglio della strada lasciando il cuore silente
a ricordi di tramonti lunari.

Ora volo come gabbiano solitario
a morire tra le dune del deserto.

**Di Nicolantonio Luigi
Falconara M.ma AN**

Scissione

Iniziò da lì, da quel muro a secco
inchiodato dal sole più bieco dell'autunno
la tua scissione corporale.
Iniziò quando a malapena s'affacciava
la lumaca dalla crepa intrisa di filamenti
inumiditi dal maestrale.
Su quel pastrano color fumo di candela,
rifulgeva la fibbia micenea e gli occhi
di Efesto erano i tuoi sullo scudo grigiastro
del tramonto.
Rimasero i tuoi passi dal ritmo
frettoloso del motore a scoppio
che la trebbiatrice arrugginita
custodiva tra i fasci di paglia.
Ora siedi tra figure slavate, raccolte
nel canto della notte e speri
in una rossa goccia di mosto
o nel pallore della rosa.

Evaristo Seghetta Andreoli
Arezzo AR

Varchi di speranza

Barriere d'indifferenza,
gabbie chiuse della mente
seppellita dalla reverenza
per qualche fede onnipotente.

Muro cieco di granito
perché è solo antico orpello
l'apertura verso il fallito,
un poveraccio, un fardello.

La bindella del progresso
misura metri di ostruzione,
non v'è diritto di regresso
dopo dieci anni di prigionia.

Il cantiere non s'arresta!
Chi si attarda va alla gogna,
il malato grave già s'appresta
a pianger, solo, la sua rognia.

Il vecchietto giù dal carro
ora che è prossimo all'addio
alla mensa avrà pena e farro,
in ospizio è morto il suo Dio.

Il diverso è un rifiuto
da raccolta differenziata,
cementatelo perché sia muto
e la polvere va debellata.

Muri alti come grattacieli,
vi svettano i cartelloni della moda:
grandi sponsor in cerca di fedeli,
per le loro vernici tutti in coda.

Ideologie di cartongesso,
sgretolarle è assai rischioso,
i calcinacci macchiano il successo
luccicante del virtuoso.

Ma sono gesta aperte d'amore,
abbracci caldi di tolleranza,
braccia tese e punte di cuore
a ritagliare Varchi di Speranza.

Provini Flavio

Milano MI

SEZIONE B

“APPARENZA ED ESSENZA”... L'ESSERE E L'APPARIRE... ASPETTI OPPOSTI DI UN'UNICA REALTÀ.

1^a Classificata

E ANCORA VOLO...

Già son scomparsi i prati
distese libere
che un magico pennello
dipingeva di smeraldo.
S'è fatto arduo il cammino
per il mio corpo sfatto
e stanco. Forse
laggiù è l'approdo
tra sassi e dure rocce che
il tempo, spietato, ha eroso.
Pietoso mi osservi, con
occhi di stupore e quasi
eludi di incrociare
i passi miei...
Ed io ricaccio
lacrime amare perché
è solo una maschera, questa
che io a forza indosso.
Dentro di me ho la vita
ed è in viaggio perenne
la mia mente.
Gioiosamente m'avvolgo
di vesti che san di primavera
e quando il giorno incede
io mi disseto alla luce
rosata dell'Aurora
allargo le mie ali
dai mille colori e
ancora volo, leggera
come quando
all'incrocio della via
tu mi aspettavi, Amore.

24 ottobre 2016

**Scarparolo Ines
Vicenza VI**

Nata a Vicenza il 20 agosto 1946, dove risiede; fa parte del Cenacolo Poeti Dialettali Vicentini (ne ha coordinato incontri e attività culturali nel triennio 2007/2008-2009/2010) e di numerose altre Associazioni Culturali locali, regionali e nazionali. Fin dal 1995, partecipa a concorsi di poesia e narrativa, sia in lingua che in dialetto; ha conseguito oltre seicento riconoscimenti, tra i quali più di una ottantina sono i primi premi. Dal 1997 è collaboratrice attiva del mensile in dialetto veneto “Quatro Ciàcoe” del Gruppo Editoriale Padova di Camin (PD). Dal marzo del 1997 a tutt’oggi ha pubblicato oltre venti volumi di poesia, sia in lingua che in dialetto, due opere di poesia per l’infanzia, un libro di racconti e uno di favole, un paio di saggi brevi, un volume di Haiku; ha inoltre curato due raccolte antologiche, sempre nel campo poetico. Nel 2010 esce una raccolta in CD di sue poesie in lingua. Nel 2009, al Premio Histonium di Vasto (CH), le viene conferito il Premio Histonium d’Oro per Meriti Letterari. Nel 2010, le viene assegnato dalla Provincia di Torino il Trofeo Letterario Internazionale Penna d’Autore “Premio alla Carriera”. Molto positive le recensioni critiche ai suoi volumi da parte di numerosi esponenti dell’ambiente letterario. Sue poesie sono pubblicate in prestigiose antologie, anche a livello europeo e su testi adottati nella scuola primaria, altre sono state tradotte in inglese, francese, tedesco, spagnolo, portoghese, rumeno, greco moderno, pharsi. Sul sito iraniano di “Mahmag Magazine of Arts & Humanity”, sono pubblicate alcune sue poesie d’amore e per l’infanzia, oltre ad alcune fiabe da lei stessa illustrate. È inclusa come finalista, con una sua poesia in dialetto, in un’antologia con traduzione in Esperanto. Due suoi lavori poetici: “Fatmata” e “Ahmed”, tratti dalla silloge Ragazzi (premiata nel 2000 al Concorso “Arpalice Cuman Pertile” di Marostica), sono stati musicati per Cori di voci bianche dal M° Bepi De Marzi di Arzignano (Vi); un altro suo testo per l’infanzia, “Pim pum d’oro” tratto dalla silloge Primavera a Kukes (sempre premiata a Marostica), viene musicato da Angela Maria Gorlato di Vicenza e vince il 2° Premio Speciale al Concorso di Canzoni per l’Infanzia “Canzoni e Colori 2006”, indetto da Radio Nuova Macerata. Ultima ad essere musicata (per coro di voci maschili) dal Maestro Pier Damiano Peretti è stata la poesia dialettale “S’ciantiso”.

La giovinezza, paragonata a un verde prato è da tempo trascorsa e l’autrice se ne meraviglia, quasi fosse passato soltanto un attimo... ed ora assai impervio è divenuto il cammino, una strada sassosa e sconnessa tra aride rocce che il tempo ha ormai eroso...

Nell’opera, non vi è rimpianto per le passate stagioni, perché lo scorrere del tempo, seppur ha consumato il corpo e resi incerti i passi, non ha potuto cancellare lo stupore sempre nuovo dell’essere, la gioia e la felicità del vivere, condizioni interiori dello spirito, e così, in un dualismo di origine pirandelliana tra l’essere e l’apparire, tra vita e forma, spirito e materia, mentre il corpo è la maschera che invecchia, che l’autrice suo malgrado è costretta a indossare,

la mente e il cuore sanno ancora rinnovarsi e sognare nuove primavere...

I ricordi del passato, un ordito di fantasie dai colori ancora accesi, divengono ora linfa vitale e forza per il presente...

Il passare del tempo non può cancellare lo stupore sempre nuovo dell’essere, in questa poesia che emana levità, freschezza e leggerezza dell’anima, delicatezza e grazia del cuore...

Gabriella Manzini, Coordinatrice Artistica

2^a Classificata

Essenza e abito

Uno scampolo, mi ritaglio,
dalla pezza infinita del tempo
- senza invadere né infastidire-
Non sarà mai giusto, l'abito che ne farò,
mai della mia taglia, e non piacerà a molti,
spesso nemmeno a me stessa.
Avrà tinte studiate,
altre accidentali,
e patacche di unto vedrà incedere,
o riflessi di imprevisto arcobaleno.
Scaduto il tempo del nolo,
lo dismetterò,
afflosciandolo a terra.
Sarà impossibile menzionarne i toni
e nessuno potrà ricordarli a lungo
nemmeno i più accesi -
Sbiadiranno.
Qualcuno, forse, ne stramerà qualche filo
per l'ordito del suo proprio scampolo,
-nuovo ritaglio-
e mi confonderò con lui,
sarò anima lievissima nella sua anima,
sarò essenza.

Gregorini Daniela
Ponte Sasso di Fano PU

3^a Classificata

Pugni chiusi

Camminano con l'incedere sfrontato di amazzoni moderne
le ragazze con gli stivaletti alla caviglia e le minigonne
cresciute nella fretta di un tempo che non basta mai.

Le labbra sono un ricamo di broncio
e sguardi taglienti, troppo neri di ombretto e mascara,
restano incollati a un riflesso luminoso
che le attira, ignare falene, verso una luce abbacinante,
strapiombo colorato per il mondo dei balocchi.

In un labirinto vanesio raggirano i loro sogni bambini,
accartocciano speranze,
girandole in balia del vento.

Nel barlume di un miraggio patinato
che scompagina anime e vite
svendono corpi esili di burattini,
fra risa beffarde di mangiafuoco.

Hanno corazze di arroganza
e collane di pasticche
che alimentano un coraggio a scadenza
per affrontare il buio dei giorni.

Affondano le mani nelle tasche del giubbotto
serrando nei pugni chiusi
un rosario di lacrime
che non placa il dolore dell'assenza di una carezza
che non è neppure ricordo.

Sandrolini Daniela
Marzabotto BO

4^a Classificata

L'agave

Con l'agave mi punsi in tempo antico:
fu diatomea di sangue, stillicidio
appena appena ma non era quella
la ferita maggiore. Nel mio cuore
cucivo a stento con la ragnatela
- rimedio senza uguale di magia -
la vecchia tabe ancora non guarita
della diversità, del morbo occulto
di cui si vede sol l'estrema vetta,
iceberg di fuoco in un sommerso mare.
Nel burqa del sorriso io nascondevo
la sofferenza, il male dell'esistere.
Adesso ho tolto il velo, non mi importa
se gli altri ancora ridono di me.
Non ho sorrisi più e nemmeno lacrime:
siam solo io e te, mia solitudine,
nel lento camminare di un tramonto.

Baroni Carla
Ferrara FE

5^a Classificata

Un posto in platea

Quel sorriso tirato in ospedale
Sul volto dei cari affetti al capezzale
Mentre le ultime gocce di morfina
Calano lente dalla flebo fin da mattina.
Pur nel mentre si congeda la buona sorte
E il grigio della stanza va oscurandosi di morte
Plaudo all'ennesimo scempio d'apparenza
La costante protagonista di tutta un'esistenza.
Da bambino vivi il tuo cartone animato
Tra balocchi sparsi, sul tappeto colorato
Sogni eroi, fate, miti e cavalieri erranti
Nell'illusione ridi e non guardi mai avanti.
Finché il teatrino della vita alza il sipario
A furbe maschere di ogni età e senza orario.
Siedi in platea nella commedia dell'adolescenza
Confuso da istrioni e comici d'esperienza
E lasci che primi attori o brave comparse
Ti sfidino spavaldi al gioco delle "tre carte".
Recitano a soggetto o a canovaccio
Nessun rispetto, sei tu il loro pagliaccio.
Il secondo tempo non troppo ti meraviglia.
Sale sul palco l'ipocrisia delle cose di famiglia
Fa giravolte tra musci lunghi, screzi e dispetti
Di antiche amanti, figli ingrati o parenti stretti.
Ma la scena madre si consuma tutta in azienda
Lì si è complicata alquanto la faccenda
Ché a frustrar sogni di carriere e promozioni
Trovi giochi di potere e raccomandazioni.
E ti è facile legar con chi saluta, aiuta o sorride
Ma è forse lui che dal successo più ti divide.

Soltanto l'Amore, in fondo, mi ha salvato.
E' quello il volto puro del mio passato
E il miracolo che mi riconsegna ora, tra vita e morte
Ai cari balocchi, sparsi sul tappeto colorato
Del bambino di ieri, innocente e disincantato.

Provini Flavio
Milano MI

Opere segnalate per la pubblicazione

Come una Turandot...

Io ti trasporterò nel mio mistero
e tre quesiti io ti proporrò:
Perché t'incanto?
Perché ti tocco il cuore?
Perché, tra tante, hai scelto proprio me?

Io sono effimera:
un refolo di vento,
goccia di pioggia
che al sole, poi, svapora;
frangia di un nembo
che il cielo solca lento
e, nel crepuscolo,
s'imporpora e s'indora...

Anche il mio nome
ti risulta ignoto,
ma, nel mio nulla,
tu ritrovi tutto:
il senso dell'eterno
e del remoto
a cui anela
ogni animo mortale...

Perché il mio canto
verso il cielo sale
e vi trasporta il mio
e il tuo dolore;
il nome mio, in fondo,
cosa vale
se io mi riconosco
nell'Amore?

Bertolotti Annalisa
Reggio Emilia RE

MADRE

PRESENZA...

Adesso è come tu fossi qui
ogni giorno a chiedere
cos'altro c'è di nuovo nel giardino
per aprirti, improvvisa,
fra le rose della mia poesia.
Ti porto, fiorita,
accanto ai miei occhi chiusi
per vederti ancora più bella
seduta sul mezzogiorno dell'anima.
Segno di un fiato caldo
che pulsa
nell'infinito che ho dentro...

...ASSENZA

...e poi, nell'ascoltarti viva,
un pianto di primavera
giunto dall'alba dell'anima
dove il silenzio forse si colora.
Contorno di un'abitudine che ti somiglia
immobile
dentro le vene dell'assenza.
Verità giovanile che ancora mi cattura
e che allora si chiamava
MADRE.

Pivetti Luisa
Carpi MO

Vecchio

Non ti confonda il mio aspetto,
mentre solo seduto sotto l'acero
resto in attesa del saluto mattutino.
Tengo mille tentacoli per catturarti
e braccia e mani per trattenermi,
di bellezza ho l'anima sazia,
nel sentire l'approssimarsi del tuo respiro,
e tu ti sottrai al mio sguardo,
scappando verso il lavoro,
pensando ch'io sia solo un vecchio
che ha rattrappito il cuore in petto
e nelle mani tenga stretta
solo la fragilità della mia vita.

Stefania Donatella Paron
Rovigo RO

Oggi sarò felice.

Vestirò abiti i più luminosi,
il rosso, il bianco si accenderanno.
Mi farò notare.

Correrò lungo i gradini
di una scalinata romana e attenderò,
seduto, la felicità.

Eccola, sobriamente vestita di giallo,
un tenue sorriso le segna il volto,
i neri capelli sciolti sul petto.
Non porta gemme, non se ne avvale.
E' ordinaria nell'aspetto.
Non l'accompagna alcuna scorta di guardie.

Nulla per farsi notare

I suoi occhi sono rivolti oltre il mondo,
oltre il cielo, oltre la terra.

Mi rivelerà il suo segreto?

Mi passa accanto
mi sfiora leggermente
ma i suoi occhi non incontrano i miei.

Dove ho sbagliato?

Domani ritenterò.

Indosserò il mio orologio più prezioso:
d'oro tempestato di brillanti.

Domani, ne son certo,
sarò felice

**Bortoli Mirco
Mirandola MO**

Com'eri bella quel giorno e felice

Ricordo quel giorno com'eri bella e felice
addosso il tuo bianco vestito,
languido cadeva sul prato verde d'ogni speranza
raccolto a vita da un prezioso cammèo fiorito
quale meravigliosa apparenza.

Teneramente le tue mani custodivano
un mazzetto di fresie celesti bianche giallo tenue,
l'intenso profumo espandeva attorno un felice mistero
la certezza dell'amore per ogni momento
d'assoluta persuasione.

Poi gli anni son passati e con essi la passione
assopito è l'ardore per un amore incontrastato,
il profumo un nostalgico ricordo
di momenti sereni e scoppi di felicità
nell'essere la realtà più vera.

Nel tempo di amari pensieri
mi chino sulla rosa d'inverno,
non solo spine oltre quel fragile punto
si muove il germoglio del fiore.
Respira la gemma e s'anima
attende quel tepore,
smuove la voglia d'aprirsi
e consola il tempo dinanzi.

Continua s'espande
quel dolore che dentro rinasce,
allorquando ripenso al tempo disperso
per abbandonate passioni
per una lontana apparenza.

Rosa d'inverno bianco è il tuo possibile fiore
in primavera lo splendore di sempre,
ma ora chissà se qualcuno
vedrà come certo un domani
e nell'essenza la forza d'esistere.

Picciolo Paolo
Castelfranco Emilia MO

Naviganti senza reti

Appendo la faretra
carica di spilli ed affilati coi silenzi,
al chiodo del moderno vivere quotidiano.
Fuori dai vetri, un cosmo di immagini ottimizzate:
scevre di ottimismo, isterie del progresso,
radiografie dell'irreale, menzogne che restano per sempre
a regalare, con un dito, una nuova anima perduta.
Quanti futuri sognati, quanti desideri annegati:
ognuno pronto a tradire tutto ciò che è
per quel che, forse, non è stato.
E questa effimera bellezza
fatta solo di utopistiche facciate
distese su veli impietosi,
assoldate a restauratori
di un tempo pressato
a spatolar sui dettagli e le parole.
E ci perdiamo, affogando,
nelle immagini di noi:
specchi parlanti, abili attori agognanti
del plauso di un mondo globale.
Oceani di occhi intenti a sottrarre identità
anziché strappare dalla pelle illusori bisogni.
E vedo l'ombra perfetta di Narciso
ricercare l'ombra ingombrante di Priapo:
nell'uno l'antidoto dell'altro.
Restano solo immagini spezzate
senza il profumo di un pane
ormai dimenticato,
vuoti a perdere, pensieri assenti,
anime cieche senza riflessi
E' tempo di riprender la faretra,
scagliare spilli per sgonfiare ogni pelle:
condividiamoci dal male,
e denunciemo il futuro... ora!

**Pisaturo Gerarda
Pontecagnano SA**

IN PRESSOFUSIONE

Sgarbato solstizio che procombi
sul vetrocemento col tuo ovvio sole
che sghembo vellica di vetro in vetro,
lusinghi al paso doble degli acquisti,
il taglio esatto che ci circoscrive
sull'identico concavo di cielo.
Sobilla l'etichetta a quell'ardore
che occhieggia divertito alle vetrine.

Magliette delavate color sabbia
costumi che aderiscono decisi
colletto alla cubana, sahariana
il cappellino catcher in the rye
il grigio un po' sfumato dernier cri
nelle sue variazioni impercettibili.
Intatto campionario di doveri
d'assolvere con tutti gli imperdibili.

Primavera estate da collezione
che irreggimenta al corretto stile
d'uomo all'incanto, in pressofusione
calco conforme sempre nelle file.
Tocca aderire, preferire ancora
al taglia e cuci buono della nonna
ai suoi maglioni fatti su misura
un più modesto e lesto copia incolla.

Bregoli Fabrizio
Cornate d'Adda MB

SEZIONE C

“Poesia in vernacolo”

1^a Classificata

Dialetto veneto

Storia de’ a tèra e de’ a fadiga

I ghéva tuti i giorni disegnà
drènto i òci di campi, stajón dopo stajón,
i passava dessóra el credo de l’ànima
sempre diséndo: - Forse domàn.
Òmani cressù mastegàndo passienza,
bituà a strucàre la speranza
drènto ’e scarsée sbùse del cuore.
Ogni campo el daséva el só fruto
ma nessun podéa fermarse par dire:
- Speremo.

Tuto jéra importante,
anca i ricordi i vegnéa tegnù dacónto
tuto pòe servire - diséa i véci -
Ca fusse sole, ca piovesse, bisognava ’ndàre.
L’ò visto mi me nono vestio de vento
’tórnaire dai campi bagnà de sguàzo
e có’ a vòse che se faséa silaba de pensiero
ùrlare sul fio del siénzio tuti i só sogni.
Ogni òmo el jèra on discorso scritto
te’ a storia de’ a tèra e de’ a fadiga,
có i giorni a cuntàre ’e làcreme del cuore.
Òmani de ’na òlta, òmani de canpagna
òmani ancora prima de èssare zòvani.
Zoventù passà drènto ’na corsa inrabià,
come ’na brónza a brusàre sóto la cénare,
có’ a vòja de scanpàre via dal tempo,
da on sogno chél restava a sbingolón
su’ e pagine sbregà d’ on caéndario poaréto
a spetàre ch’ él Signore mandesse zò el coèrcio.

Bonvento Luciano

Buso RO

1^a Classificata

Storia della terra e della fatica

**Avevano tutti i giorni disegnati
dentro gli occhi dei campi, stagione dopo stagione,
passavano sopra il credo dell'anima
sempre dicendo: - Forse domani.
Uomini cresciuti masticando pazienza,
abituati a stringere la speranza
dentro le tasche bucate del cuore.
Ogni campo dava il suo frutto
ma nessuno poteva fermarsi per dire:
- Speriamo.**

**Tutto era importante,
anche i ricordi venivano tenuti a credito
tutto può servire - dicevano i vecchi -
Che ci fosse il sole, o pioggia, bisognava andare.
L'ho visto io mio nonno vestito di vento
ritornare dai campi bagnato di guazza
e con la voce che si faceva sillaba di pensiero
urlare sul filo del silenzio tutti i suoi sogni.
Ogni uomo era un discorso scritto
nella storia della terra e della fatica,
con i giorni a raccontare le lacrime del cuore.
Uomini d'una volta, uomini di campagna
uomini ancora prima d'essere giovani.
Gioventù passata dentro una corsa arrabbiata,
come un tizzone a bruciare sotto la cenere,
con la voglia di fuggire via dal tempo,
da un sogno che rimaneva a capo in giù
sulle pagine lacerate d'un povero calendario
ad aspettare che il Signore mandasse giù il tetto.**

In questa poesia è emblematica la figura del nonno, che ritorna fra intemperie, il sole tramontato da tempo, “vestito di vento e bagnato di guazza”, uomo che non tradisce i suoi sogni, ma li urla nella grandiosità del silenzio e li rimanda al forse del domani, uomo di campagna alle spalle una gioventù bruciata senza essere vissuta. Nell'incisività del linguaggio, in versi di grande lirismo è espressa tutta una storia di dure fatiche, di stagione in stagione, già scritta, di giorni vissuti sempre nel tessuto della pazienza e della speranza, in una terra servita con rabbia da giovani che vorrebbero fuggire da quel tempo avaro, confidando in una volontà divina che potesse, con un gesto estremo scrivere finalmente il futuro agognato, ora vissuto con il cuore ferito, solamente affidato all'incertezza di una speranza rinviata al giorno dopo.

Peliciardi Emma, Poetessa

2^a Classificata

Dialetto sardo nuorese della zona di Sindia

A PIZZU DE ABBA

(a tottu sos piseddos mortos in su mare)

Fiat inoghe
comente ninniau dae una pàrpala
'e mattipèrela a pizzu de abba
trabassadu dae tremulose iscaze de lughe
e puru s'ala 'e sos corbos de mare faghère intùmbidu
a su dolore.

Fiat inoghe
in sa positura de erba de sole truncau
ghettatu dae su truccale 'e sa indifferèntzia
a s'ojos cunzaos sonnende, fortzis; mudare
su frore in su mele, su bentu in sas fozas,
s'ultimu bàttimu 'e su core in unu rosarju de cuntentesa.
In sos punzos serraos trattènnende su disvelu 'e sa boghe sua
ghettandu una pedra a pizzu de abba
a sinzare chircos in s'acùstica de s'umbra
'e s'àghera incerta.

Fiat inoghe
arrimau in unu sudarju 'e mattipèrela
iffustu dae unu silentziu 'e sale
incurbiau a sa cuntentesa sichirende a sonnare
de èssere unu sùttile beste de pòddine
cosiu dae su àlidu 'e Deu

**Baldinu Stefano
San Pietro in Casale BO**

2^a Classificata

A PELO DELL'ACQUA (a tutti i bambini morti in mare)

Era laggiù/come cullato da una palpebra/di madreperla a pelo dell'acqua/trafitto da un tremolio di scaglie di luce/e anche l'ala dei gabbiani faceva eco/al dolore.//Era laggiù/nella posizione di girasole reciso/gettato dalla rupe dell'indifferenza/ad occhi chiusi sognava, forse, di trasformare il fiore in miele, il vento in foglie,/l'ultimo battito del cuore in un roseto di gioia./Nei pugni serrati tratteneva il senso della sua voce/e un sasso da gettare a pelo dell'acqua/a tracciare cerchi nell'acustica dell'ombra/di un'aria incerta.//Era laggiù/adagiato in un sudario di madreperla inzuppato da un silenzio di sale/inchinato alla gioia continuava a sognare/di essere un sottile indumento di polline/cucito dal respiro di Dio.

Baldinu Stefano
San Pietro in Casale BO

3^a Classificata

Dialetto di Reggio Emilia

L'è seimp'r istèe..

E' n' ó vésti, int ia véta, d'istèe... !
Però incóo é' gh'é int l'aria dal cösi...
S'ràn i fiör o al parfòm fört dal rösi
che cu'al cör é' m'arpörten indrée?...

Seimper ché, a pée d'elschèls int i prèe;
cun un spröch fêr la strèda al furmìghi,
catêr só pr'i cunì un fâs d'urtìghi
a la rànda d'un sòl infughèe...

'Na cocòmbra int l'aqua d'un scîn:
bèla frèscà, polpösa e madüra,
l'arsurèva da tanta calüra;
l'ardusíva i grând e i putín.

E guardêr svulasêr 'na parpâja,
incantèda dai só bée colör,
e po' infìer's i palmòun cun l'odör
dal stalâtich, dal fèin, ed la pâja...

Pò, là in fònd, la balêva la vècia,*
int i camp, a la fin 'd la carèda:
l'éra al sègn ed 'na véta sterièda
come a dîr, pian pianèin, int 'n urècia:

“Zöga pór, finché l'é acsé cichîna,
perché i giören 'd l'infansia é' vâv via:
gnira 'l dé che cun grân nustalgîa
é't vedrè, int al spêc, sòl 'na vcîna!”...

Zinquânt'ân jn pasè o zò de'd lé,
però incòra al mé mônd l'è armês bèll
e i cavì biànch j quac cu'al capèll
quand é vâgh a speciêr m int al rée.

E se'v cäpita 'd vèder un dé,
in istèe, quand la lüz l'é acsé zàla...
se lazò é gh'è la vècia eh'la bàla,
stèe sicür che ch'la vècia é sun mé!

Bertolotti Annalisa
Reggio Emilia RE

3^a Classificata

E' sempre estate.

Quante estati ho visto nella vita...!
Però oggi ci sono nell'aria delle cose...
Saranno i fiori o il profumo intenso delle rose
che con il cuore mi riportano indietro?...

Sempre qui, a piedi scalzi nei prati:
con un ramoscello spianare la strada alle formiche,
raccolgere per i conigli un fascio di ortiche
nel bagliore di un sole infuocato...

Un' anguria ne nell'acqua di un secchio:
bella fresca, polposa e matura,
ristorava da tanta calura;
riuniva i grandi e i bambini.

E guardare svolazzare una farfalla,
incantata dai suoi bei colori,
e poi gonfiarsi i polmoni nell'odore
dello stallatico, del fieno, della paglia...

Poi, là in fondo, ballava la vecchia*,
nei campi, alla fine della carraia:
era il segno di una profezia,
come a dire, piano piano, in un orecchio:

“Gioca pure, finché sei così piccina,
perché i giorni dell'infanzia svaporano;
verrà il dì in cui, con gran nostalgia,
vedrai, nello specchio, solo una vecchietta!”...

Sono passati cinquant'anni o giù di lì,
però ancora il mio mondo è rimasto bello
e copro la chioma bianca con il cappello
quando vado a specchiarmi nel torrente.

E se vi capita, un giorno di vedere,
in estate, quando la luce è così gialla...
se laggiù c'è la vecchia che balla,
state sicuri che quella vecchia sono io!

***La bàla la vècia** - espressione dialettale usata a descrivere il miraggio rarefatto e ondeggiante che si determina all'orizzonte, in estate, quando la terra è riarsa dal sole e dalla calura.

Bertolotti Annalisa
Reggio Emilia RE

4^a Classificata

Dialetto polesano tra Adige e Canalbianco

Laguna

El fiume el xe dapartuto
anca de là de l' orizonte,
e su i àrzari, solo i fii d'erba
ruspióși e lìnpi,
pare vinzare el so dominio.
La me tèra ansema inte l'aqūa
che ingateja parfin el sole,
in on şluşore straco de làte
e nissun confin gh'è
a stramezare el źiel da la tèra,
qūando el fià de la laguna
el şvanpise pure mi.
Fiata aqūa
sta tèra impantà
che inmissia tuto,
i afani co i piaşeri,
el sudore co la chiète
e tegnóşa e justa
la tien tuto par sé.
La costuma la zènte,
a rumare co fadiga ne i canpi
e a vivare d'insògni de nòte
quando el scuro se fonda inte i scanni.
A ela no se pole dire buşie
la te dà, la te tuòle
e solo a la sira la te ofre
la so sola premura:
tramonti che i casca in laguna
a chietare l'arsura de l'ànema
e la smania de'l mare.
Cussì el so ciamo
se move in siézhio
e mi anca la intèndo...
lo go ne'l me fià
e de la so vòşe tute le ossa le me se gà inbronbà.

Stefania Donatella Paron
San Pietro in Casale RO

4^a Classificata

Laguna

Il fiume è dappertutto
anche oltre l'orizzonte,
e sugli argini, solo i fili d'erba
ispidi e netti
sembrano vincere il suo dominio.
La mia terra ansima nell'acqua,
che vela perfino il sole
di un luccicore lattiginoso e stanco
e nessun confine è segnato
a dividere la terra dal cielo
quando il respiro della laguna
dissolve pure me.
Respira acqua
questa terra melmosa
che amalgama tutto
gli affanni con i piaceri
il sudore col riposo
e cruda e impietosa
tiene tutto per sè.
Costringe la gente,
a lavorare duramente nei campi e
a vivere di sogni di notte
quando il buio si affonda negli scanni.
A lei non si possono dire bugie,
lei ti dà, lei ti toglie,
e solo alla sera ti offre
la sua sola premura:
tenui tramonti
a calmare l'ansia dell'anima
e la smania del mare.
Così il suo richiamo
si muove in silenzio
e io pure lo intendo...
l'ho nel respiro,
e della sua voce le ossa...mi si sono impregnate.

Stefania Donatella Paron
San Pietro in Casale RO

5^a Classificata
Dialetto romagnolo

Un nid.

A vreb truvêr un nid, un nid sicur,
par stêr a e' chêld se fura e' tira e' vêt,
l'invéran, cvând ch'e' pióv, e a là int e' bur,
la nôt la fa sentir e'su lamênt.

Cvând che i pinsir i pérd i su culur
par i sentir ingarbujé dla mêt,
a vreb truvêr un nid stra al foj e i fiur,
al foj de' côr, i fiur di sintimênt.

Mo l'à la tēra dura ste žardên,
e stra gramegna e sēs, e rōcia e fēr,
i fiur i-n sa piò arvis e saltê' fura.

La boca la-n sa di', l'è pina d spên,
la n'à parôl sta lèngva ch'a ciachêr,
sta lèngva ch' la sa d stec e d pudadura.

Ponseggi Franco
Bagnacavallo RA

5^a Classificata

Un nido

*Vorrei trovare un nido, un nido sicuro,
per stare al caldo se fuori soffia il vento,
l'inverno, quando piove, e là nel buio,
la notte fa sentire il suo lamento.*

*Quando i pensieri perdono i loro colori
per i sentieri contorti della mente,
vorrei trovare un nido tra le foglie e i fiori,
le foglie del cuore, i fiori dei sentimenti.*

*Ma ha la terra dura questo giardino,
e tra gramigna e sassi, e roccia e ferro,
i fiori non sanno più aprirsi e saltare fuori.*

*La bocca non sa dire, è piena di spine,
non ha parole questa lingua che parlo,
questa lingua che sa di sterpi e di ramaglie.*

**Ponseggi Franco
Bagnacavallo RA**

Opere segnalate

Dialetto lombardo di Poggio Rusco MN

DÜ PAS IN SLA NEF

Dop na not tra vèha e sòn
eh la pareva quasi d'atesa
tüt è chiet, gnanca 'n rümor
ecu... am cati la sorpresa

Al biancór, tra tera e ciel
am regala pis e merlèt
perli, franzi e ciapa 'l vól
li parpai dentr'in dal pèt

Par ch la dorma la me val
sota 'n vel alser 'd luata
cròca in córt sol i me pas
chi sa sfonda intani chi canta

E am ciapa na gran şmania.
da brancar manadi 'd nef
sbalucar e impinir l'aria
d'alegria cme da pütlet

An strangòsa pü la tromba
che cme an vèc pietrificà
tabar bianch e barba longa
al gh ha 'l nas cui mócul şlà

Po a salüt, an lampion şald
sot la lús, milion 'd falivi
vultegiar in tutù bianch
sol mi e lor a prem vivi

E i fiocch i casca incor
im caresa man e faccia
as ma şlanguris al cör
cme pieròt, lagarmi 'd biaca

E i casca in sla tristesa
m sla vita ca tramonta
ma i cunserva fed e smensa
sot la so bianca traponta

Due passi sulla neve

Dopo una notte tra veglia e sonno
che pareva quasi d'attesa
tutto è quieto, nessun rumore
ecco..mi trovo la sorpresa

Un candore tra terra e cielo
mi regala pizzi e merletti
perle, frange e prendono il volo
le farfalle dentro al petto

Par che dorma la mia valle
sotto un leggero velo di ovatta
crocchiano sull'aia solo i miei passi
che affondano e intanto che cantano

E mi prende una gran smania
di raccogliere pugni di neve
sbaloccare e riempire l'aria
d'alegria come da ragazzi

Non gorgoglia più la fontanella
che come un vecchio pietrificato
tabarro bianco e barba lunga
ha il naso col moccolo ghiacciato

Poi saluto, un lampione giallo
sotto la luce milioni di falde
volteggiare in tutù bianco
solo io e loro sembriamo vive

E i fiocchi cadono ancora
mi accarezzano mani e faccia
mi sento sciogliere il cuore
come pierrot lacrime di biacca

E mi cadono sulla tristezza
sulla vita che tramonta
ma conservano semi e speranza
sotto la soffice, bianca trapunta

Basaglia Lidia
Poggio Rusco MN

Dialetto lombardo - Brianza valle del Lambro

Ingûrd silenzi senz'anima

Vergugna, ... vergugna,
...te t'el savévet, ...vergugna,
... t'el savévet
La girava la lama soeul tübu grîs,
la vusava
ma luu el capiva nò,
...el saveva nò.
Dòcia seca de particèll fibrûs,
sufîl,
invisibil
.. .luu el saveva nò
ma lûr vegneven giò,
ghe naven denter in un respîr de mòrt
e se tacaven al sò tònì bloeu.
La sira el vegneva cà
cul surîs de la fadîga in di oeucc,
...el saveva nò.
Me ghe navi incuntra,
... savevi nò,
in una brasciàda sberlusenta de mòrt,
.. .nisoeeun saveva,
.. .nisoeeun duveva savè.
Dumè te,
ingurd silenzi senz'anima,
fiuriera de mòrt:
dumè te
t'el savevet che te tuévet ul fiaa,
.. .t'el savévet
...e te tasévet.

Avido silenzio senz'anima (alle vittime di amianto)

Vergogna, .. .vergogna, / ...tu lo sapevi .. .vergogna, /.. .lo sapevi. / Girava la lama sul tubo grigio, / urlava / ma lui non capiva, /.. .non sapeva. / Doccia secca di particelle fibrose, / sottili, invisibili / .. .lui non sapeva / ma loro scendevano, / gli entravano in un respiro di morte / e si attaccavano alla sua tuta blu. / La sera tornava, / col sorriso della fatica negli occhi, / .. .lui non sapeva. / Io gli correvo incontro, /.. .non sapevo, / in un abbraccio luccicante di morte, /.. .nessuno sapeva, /.. .nessuno doveva sapere. / Solo tu, / avido silenzio senz'anima, / fioriera di morte: / solo tu / sapevi che toglievi il respiro, /...sapevi /...e tacevi.

**Sala Enrico
Albate MB**

Dialetto abruzzese

Ugne e turmìnte

Mi sènte a vvàtte mbètte.. ma nni è lu core,
paròle gne lu villùte, liggire come l'arie
mi pòrtene a forze a nu tempe scunusciùte.
m'aritròve mpizze mpizze a nu *sprufònne*
jittàte come na scarpe senza *fònne*.

So campàte d'arie e di suspire,
so rimpijte li jurne di fruscije e di canije,
so date a magnà a lu vente e sale all'acqua di mare
so sumintàte nebbije e arcòte *ninte*
e mò mi cresce sole... ùgne e *turmìnte*.

Come nu vicchije piscatore 'mbàcce ammare
garde li bbarche nghi li vele fora fora,
jì davante a stu specchije scurticàte
stinghe a guardie di lu tempe e mi *cunzòle*
a cuntà notte senza sonne e jurne *senza sole*.

Ncuculòne arrete a n'ombra scaze
sti mane antiche tèssene senza ricàme,
sopre na tela grezze e arruvijate
jurne uguale a jire e come *dumàne...*
e aspette chi s'ascioje li *campàne*.

T'aritròve come la lune a ogni stanze
nghi la voce di mamme a ogni pintòne,
dentre a stu ricinte di silenzije
mi scalda la luce fredde di na *stelle*,
mentre trema di lu lume la *fiammèlle*,

Fore svolazze libbere na caparrèlle
e da la vocche mi casche nu surrise,
ci sta na voce chi chiamè., e vvò chi jarispònne
...si TU la vite m'isse *addummannàte*
no une, ma cente vote jì te l'esse *dàte*.

Unghie e tromenti

Mi sento battere in petto..ma non è il cuore,
parole come il velluto, leggere come l'aria
mi portano a forza verso un tempo sconosciuto
e mi ritrovo sull'orlo di un precipizio
gettato come una scarpa senza fondo.

Ho vissuto d'aria e di sospiri,
ho riempito giorni di foglie secche e di crusca,
ho dato da mangiare al vento e sale all'acqua di mare
ho seminato nebbia e raccolto niente,
e adesso mi crescono solo.. unghie e tormenti.

Come un vecchio pescatore davanti al mare
guarda le barche veleggiare lontano,
io davanti a questo specchio scrostato
rimango a guardia del tempo e mi consolo
a contare notti senza sonno e giorni senza sole.

Accovacciato dietro un'ombra scalza
queste mani antiche tessono senza ricamo,
sopra una tela grezza e stropicciata
giorni uguali a ieri e come domani...
ed aspetto che si sciolgono le campane.

Ti ritrovo come la luna ad ogni stanza
con la voce di mamma in ogni angolo,
dentro questo recinto di silenzio
mi scalda la luce fredda di una stella,
mentre trema del lume la fiammella.

Fuori svolazza una cinciallegra
e dalla bocca mi cade un sorriso,
c'è una voce che ancora mi chiama., e vuole una risposta
...se TU avessi chiesto la mia vita
non una, ma cento volte io te l'avrei data.

Di Giorgio Gabriele
Città S. Angelo PE

Dialetto della Lombardia provincia di Mantova

Al mar na matina 'd seténbar

Cun la sguasa in i òc a guard al mar
eh'a vèrs in band la putensa dal creà.
Al cör as vèrs dmè i fior di lagh ad Mantfa
in sta matina 'd seténbar.
Fraion, al sol al şöga a cuta in sla culmegna
in mèa di niulon ghignos
eh'a pilóna l'aqua
dmè na galina 'l cavagn
quand la gh ha da far l'öf.
La sò lüs la'm sópia in facia la vita,
am brasa li man dal vent.
Şügatloni, i ondi li spatüsa la riva,
li'm fa li gatüsuli sot i pe.
Al mar l'è vif, al ciàcara 'd libèrtà,
d'avèntüri, d'art, ad làgarmi e d'amor.
La sò vos murévula la'm caresa i ureci,
al sò respir al s'insarmaia in di palmon
e 'l ma squasa i nèruf,
am mòşga la mgnòla,
am nütris a dmè na marna la sò creatüra.
Al ma şgria l'anima ch'a vola
insima ai sò santer d'argent,
che gnent i gh ha da invidiar a li vèdrini
dli buteghi dubadi par Nadal.
Al mar am règala n'emusion amìga
tüt li vòlti ch'al guardi, chiet, scrüfnent
o inviperì agh voi sènpa pran ben!

Il mare una mattina di settembre

Con gli occhi umidi osservo il mare/ che spalanca la potenza del creato./ Il cuore si schiude come i fiori dei laghi di Mantova/ in questa mattina di settembre./ Gioviabile, il sole gioca a nascondino sul culmine del mare/ tra nuvoloni dispettosi/ che calcano l'acqua/ come una gallina il cesto di paglia/ quando deve deporre l'uovo./ La sua luce mi soffia in viso la vita,/ mi abbracciano le mani del vento./ Giocherellone, le onde malmenano la battigia,/ mi fanno il solletico sotto i piedi./ Il mare è vivo, parla di libertà,/ d'avventure, di arte, di lacrime e d'amore./ La sua voce dolce mi accarezza le orecchie,/ il suo respiro penetra nei polmoni/ e mi scuote i nervi,/ mi morde il midollo,/ mi nutre come una madre la sua creatura./ Mi graffia l'anima che vola/ sopra i suoi sentieri d'argento,/ che nulla hanno da invidiare alle vetrine/ dei negozi addobbate durante il Natale./ Il mare mi regala un'emozione amica/ tutte le volte che lo guardo, tranquillo, imbronciato/ o agitato lo amo sempre tanto!

Simoncelli Idinuccia
Poggio Rusco MN

Dialetto barese (versi m ottonari)

Destine Crudèle

live dolg' e berafàtte...
live fèmmena perfètte...
Non denìve nu defètte...
Me facist' affezionà...

«Quanne pozze vèng'h' a ccastel!»,
premettibb' a la partènze.
Te decìbbe: «Ià passcènze!
Che ttè sule vògghie stà!»

Tutt' e ddù sembatecùne,
tu laziàle e i puglièse,
stèmm' e nzyme pe nu mèse...
e nge scèmm' a nammerà...

Asselùte na semàne...
e nge avèsseme nghèdràte.
Chèdda ndèse avève nate
quanne stèmm' a vellèggià.

Ma la tèrre pò ha tremuàte!
E stu core s' ha restrùtte!
Tu non za mò quand' è bbrutte
acchesì pe mmè a cambà!

Ii te tènghè sèmbe m-bitte!
Tu me scurr' ind' a le vène!
Com' è ggranne cusse bbène
ca non zacce scangellà

Oramà iè ttoppe tarde:
m-mènz' a ll' àngiue s' vuàte...
e u amòre da tè date,
cchiù nom bozze cheldevà...

U destine, cu tramòte,
t' ha rebbàte l' èsèstènze...
Ma stu core, no, nom bènze
ca te potè mà scherddà...

ü = /ji/

Destino crudele

Eri dolce e bellissima:
una donna perfetta!
Non avevi un difetto...
Perciò mi affezionai a te...

«Ogniquialvolta potrò, verrò a trovarti!»,
ti promisi il giorno della partenza.
Ti dissi: «Abbi fiducia in me!
Desidero solo te!»

Entrambi simpaticoni,
tu laziale ed io pugliese,
trascorremmo un mese insieme...
e finimmo per innamorarci...

Soltanto una settimana...
e ci saremmo rincontrati.
Quell' intesa nacque
durante la villeggiatura.

Ma la terra poi ha tremato!
E il mio cuore s' è distrutto...
E non puoi capire quanto sia brutto
per me adesso vivere così!

Sei sempre nei miei pensieri!
Mi scorri nelle vene!
Quant' è grande questo bene
che difficilmente potrò cancellare...

Oramai è troppo tardi:
sei volata tra gli angeli...
e non posso più coltivare
la nostra storia d' amore...

Il destino, servendosi del terremoto,
t' ha rubato l' esistenza...
Ma il mio cuore non credo
potrà mai dimenticarti...

Zambetta Emanuele
Bari BA

Dialetto carpigiano (di Carpi prov. Modena -RE)

DEDLÀ DA CAL VÉDER

Vèec',
al tóo paròoli
ingrugiidi in dii tanabus dl'ànma
al tèesen di ricòord
'd'na semplicitèe ch'a straluus.
Tè tè n pó dir gniinta,
al tèimp al ciacaara per tè
e al n è t laasa mià fièe.
T vóo slarghèer ci uss indù te stèe,
vriir imbàand al fnèestri al sóol
e guardèr la vitta d chi èeter
damànd èd viiver la tùa.
Da mèes al nuud di murr
èt misùur al tóo cóolpi
e sòl al gudiól 'd'na pianšuuda
t póo scarpìir la libertèe d esisster.
Là, dedlà da cal véder,
in dua l'àaria la šnudriiga
la pòrta carèssi

e la luus la gh baat incòrra.

OLTRE QUEL VETRO

Vecchio,
le tue parole
bloccate nei nascondigli dell'anima
tacciono ricordi
di tralucente semplicità.
Tu non puoi dire nulla,
il tempo parla per te
e non ti lascia fiato.
Vuoi aprire quella porta, dove dimori,
spalancare le finestre al sole
e guardare la vita degli altri
come per vivere la tua.
Attraverso il nudo dei muri
misuri le tue colpe
e solo alla gioia del pianto
puoi strappare la libertà di esistere.
Là, oltre quel vetro,
dove l'aria nutre
porta carezze

e la luce batte ancora.

**Pivetti Luisa
Carpi MO**

1^a Poesia Vignolese

RUGHE

**Sono comparse rughe.....
agli angoli del mio viso
solchi di strade
incise negli anni dal tempo
piccoli segni
attraversati dal susseguirsi
dei giorni e delle stagioni
nel grande palcoscenico della vita.
Sono comparse rughe.....
agli angoli del mio viso
piccole incisioni
che ricordano
ogni seppur lieve
battito del cuore
pagliuzze dorate
testimonianza
di sentimenti ed emozioni
attraversati dalla mia anima.
Sono comparse rughe.....
agli angoli del mio viso
tracce indelebili
del mio viaggio sin qui.....
delle stazioni attraversate
delle fermate mancate
dei treni perduti.
Sono comparse rughe.....
agli angoli del mio viso.**

**Pedrazzi Nadia
Vignola (MO)**

2^a Poesia Vignolese

Ama sol chi sa aspettare.

Quali errori compierei
nel tentare d'emulare
suon di rime e d'assonanze,
su cui piansi per un sei.
umor scese a far brillare
de' cantori le licenze.

Giù la penna! Or che son sola
ad appagare il tuo messaggio,
nulla più d'un Like ti mando
stesso è il tempo che pur vola
fiamma del fugace assaggio,
concupita com'Orlando.

Per suonar ancor più incline
ora parto incatenata,
non stilandone a decine,
né Divina essendo nata,
vagheggiando sciupo tempo
fino a che, qualor amata,
donerò i pensieri al vento.

Non è rima ma è leggera,
ch'i' d'amor non so poetare
né veder s'è timo o Alloro,
e del giovane Petracco,
serbo incanto per coloro
tumulati 'n dolci acque,
bacian dolci la bufera,
e nell'amor trovan attracco.

**Muratori Virginia
Vignola MO**

Poesia Internazionale

Immagine

-una bimba senza papà, a Natale-

Sei giunto limpido
in un mattino di neve
all'isolato cortile, attraente
porti il calore d'un mattino di sole
siedi dove non si vede
brillante, sul ghiacciato bacile

solo in uno sparto, a sé stante
ed io salto, un istante e allungo il collo
infantile io, sempre troppo corta
tu ancora troppo alto:
in un giorno fatto solo di bianco
il brivido castano, l'azzurro non incontra

candido riflesso del vetro
il tuo non reale, l'immagine
un viso dolce, principe invernale
un incontro mancato, la favola di Natale.

Deserri Dario
Berlino EE

Indice

Presentazione del Sindaco di Vignola Smeraldi Mauro	pag. 4
Presentazione del Presidente del Centro Studi Vignola	pag. 5
La Giuria del Concorso	pag. 6
I partecipanti al Concorso	pag. 7

Classifiche

pag. 8-9-10

SEZIONE "A"

Le poesie pubblicate

OLTRE L'ULTIMO CONFINE	Fiorini Franco	pag. 11
UNA VITA	Baldinu Stefano	pag. 13
IL VOLO DI UNA RONDINE FERITA	Marconi Fulvia	pag. 15
TRAMONTO D'AGOSTO	Lazzerotti Bruno	pag. 17
ALEPPO	Damiano Antonio	pag. 19
STORIA DI ALYAN	Monari Tiziana	pag. 20
IL PENDOLARE	Baroni Carla	pag. 21
ANCORA CHRISTIAN	Tamaro Tristano	pag. 22
IL PERDONO	Ramploud Alice	pag. 23
GIUDITTA	Penso Mara	pag. 24
SUI VECCHI GRADINI	Albicini Santina	pag. 25
FATICANO A MORIRE	Vettorello Rodolfo	pag. 26
I VOLTI DELLAVITA(a se stesso sfogliando un album fotografico)	Balestriere Pasquale	pag. 27
VERSO CASA	Sandrolini Daniela	pag. 28
PER NON DIMENTICARE	Capecchi Loriana	pag. 29
L'ULTIMO SGUARDO DI BELLEZZA	Ragazzi Roberto	pag. 30
SOAVI PERVERSIONI	Moretto Luciana	pag. 31
LUNGO IL MURO	Groppelli Valeria	pag. 32
RITORNO	Zordan Anita	pag. 33

DAMMI UN BACIO SULLA TESTA	Feri Francesca	pag. 34
LE PAROLE D'AMORE	De Crescenzo Giovanni	pag. 35
SOPRA LA TERRA	Biasoli Maria Cristina	pag. 36
IL FIGLIO DI GIACOMO	Imperatori Rita	pag. 37
CENTRO STORICO	Bregoli Fabrizio	pag. 38
SOGNI DI LUMACA	Pisaturo Gerarda	pag. 39
CLOCHARD	De Silvestri Paolo	pag. 40
DEI MIEI FURTI	Reggiani Vittorino	pag. 41
L'ABBANDONO	Di Nicolantonio Luigi	pag. 42
SCISSIONE	Evaristo Seghetta Andreoli	pag. 43
VARCHI DI SPERANZA	Provini Flavio	pag. 44

SEZIONE "B"

“APPARENZA ED ESSENZA”... L'essere e l'apparire... aspetti opposti di un'unica realtà.

Le poesie pubblicate

E ANCORA VOLO,,,,	Scarparolo Ines	pag. 45	
ESSENZA E ABITO	Gregorini Daniela	pag. 47	
PUGNI CHIUSI	Sandrolini Daniela	pag. 48	
L'AGAVE	Baroni Carla	pag. 49	
UN POSTO IN PLATEA	Provini Flavio	pag. 50	
COME UNA TOURANDOT	Bertolotti Annalisa	pag. 51	
MADRE	Pivetti Luisa	pag. 52	
VECCHIO	Stefania Donatella Paron	pag. 53	
OGGI SARO' FELICE	In(felicità)	Bortoli Mirco	pag. 54
COM'ERI BELLA QUEL GIORNO E FELICE	Piccioli Paolo	pag. 55	
NAVIGANTI SENZA RETE	Pisaturo Gerarda	pag. 56	
IN PRESSOFUSIONE	Bregoli Fabrizio	pag. 57	

SEZIONE C

“Poesia in vernacolo”

Le poesie pubblicate

STORIA DE A TÈRA E DE' A FADIGA	Bonvento Luciano	pag. 58
A PIZZU DE ABBA	Baldinu Stefano	pag. 60
L'É SEIMP'R ISTÈE...	Bertolotti Annalisa	pag. 62
LAGUNA	Stefania Donatella Paron	pag. 64
UN NID	Ponseggi Franco	pag. 66
DÜ PAS IN SLA NEF	Basaglia Lidia	pag. 68
INGÛRD SILENZI SENZ'ANIMA	Sala Enrico	pag. 69
UGNE E TURMINTE	Di Giorgio Gabriele	pag. 70
AL MAR NA MATINA 'D SETÉNBAR	Simoncelli Idinuccia	pag. 71
DESTÌNE CRUDÈLE	Zambetta Emanuele	pag. 72
DEDLÀ DA CAL VÉDER	Pivetti Luisa	pag. 73

Poesie Vignolesi

1ª Poesia Vignolese

RUGHE	Pedrazzi Nadia	pag. 74
-------	----------------	---------

2ª Poesia Vignolese

AMA SOL CHI SA ASPETTARE.	Muratori Virginia	pag. 75
---------------------------	-------------------	---------

Poesia Internazionale

IMMAGINE - UNA BIMBA SENZA PAPA' A NATALE-	Deserri Dario	pag. 76
--	---------------	---------

*Finito di stampare
nel mese di Marzo 2017*

Pubblicazione non in vendita